

APRILE | MAGGIO | GIUGNO

SEGNINO *nel mondo*

N°2
2024



CORAGGIO, RIPRENDIAMO IL LARGO

Incontro con papa Francesco e XVIII Assemblea nazionale

SPECIALE AC

Per sempre
A braccia aperte

DOSSIER

La Settimana sociale
di Trieste

PERCHÉ CREDERE

Un solo popolo
di Dio



Grazie ai nostri sostenitori!

CON IL PATROCINIO E IL CONTRIBUTO DI



CON LA PARTECIPAZIONE



MOBILITY PARTNER



MAIN SPONSOR



FONDAZIONE ROMA



CONFCOOPERATIVE
CONFEDERAZIONE COOPERATIVE ITALIANE

FONDO SVILUPPO
FONDO MUTUALISTICO CONFCOOPERATIVE

MEDIA PARTNER



CON IL SOSTEGNO DI



I buoni frutti che possiamo attenderci

.....
Il testo integrale dell'omelia per la celebrazione eucaristica conclusiva alla XVIII Assemblea nazionale di Ac (Sacrofano, 28 aprile 2024)
.....

Che cosa possiamo dire al termine di queste nostre giornate così belle e toccanti? Non credo ci siano parole più appropriate di quelle con cui abbiamo accompagnato la proclamazione del salmo responsoriale: «A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea». Esprimono benissimo il primo e fondamentale sentimento che anima tutti noi al termine di questa XVIII Assemblea Nazionale dell'Azione cattolica italiana. Dal nostro cuore sgorga spontanea la lode a Dio che ci ha accompagnato nei vari passaggi con grande tenerezza e non ci ha fatto mancare i segni della sua presenza e del suo amore. Siamo grati al Signore, e anche gli uni agli altri, per lo spirito di condivisione fraterna e di operosa collaborazione che ha guidato i nostri lavori. Ma non eravamo soli. Come delegati, abbiamo portato nel cuore il ricordo vivo di tutti i nostri associati, con molti dei quali abbiamo vissuto un indimenticabile incontro con papa Francesco in Piazza San Pietro giovedì scorso. Quel grande abbraccio che abbiamo ricevuto e scambiato resterà impresso nei nostri cuori e nella storia dell'Associazione. Gli abbracci mancati che tanto feriscono la vita degli uomini, l'abbraccio salvifico del Padre misericordioso che ci viene donato in Gesù Cristo e gli abbracci che cambiano la vita sono anche la cifra di questa Assemblea e costituiscono il paradigma del cammino

associativo che ci vedrà impegnati con le nostre comunità diocesane e parrocchiali. Abbiamo gli occhi e il cuore pieni di momenti belli e coinvolgenti che non possiamo però considerare solo una toccante esperienza umana ed ecclesiale.

LA BELLEZZA DELL'ESSERE RADICATI E DEL RIMANERE IN LUI

La Parola che abbiamo ascoltato in questa liturgia ci aiuta a rileggere e comprendere il senso vero di ciò che abbiamo vissuto nella luce della grazia divina e delle grandi opere di Dio. In questi giorni abbiamo rafforzato i nostri legami con il Signore e tra di noi in conformità con quanto indicato nella parabola evangelica. Abbiamo sperimentato la bellezza dell'essere radicati e del rimanere in Lui per essere fecondi: «Chi rimane in me, e io in lui – dice il Signore -, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5). Abbiamo riflettuto su molte questioni pastorali, sociali e culturali del nostro tempo. In tutto ci siamo premurati di risalire alla fonte e alla sorgente del nostro vivere cristiano e del nostro impegno associativo ed ecclesiale. Abbiamo sentito la necessità di rafforzare la nostra unione con il Signore attraverso la preghiera personale e i momenti liturgici. Abbiamo così consolidato i vincoli



© Fototeca Ac | Alessia Giuliani

di carità fraterna, che sono il contrassegno dell'unione con il Signore e la condizione per portare frutto, come ci ha ricordato papa Francesco. Questa è la via maestra «per la vostra vita associativa, che è multiforme e trova il denominatore comune proprio nell'abbraccio della carità (cfr *Col* 3,14; *Rm* 13,10), unico contrassegno essenziale dei discepoli di Cristo (cfr *Lumen gentium*, 42), regola, forma e fine di ogni mezzo di santificazione e di apostolato» (*Discorso all'Ac*, Piazza San Pietro, 25 aprile 2024).

LA CERTEZZA CHE SARÀ POSSIBILE “PORTARE MOLTO FRUTTO”

Grazie all'ascolto, al confronto e agli orientamenti condivisi che sono ben esplicitati nel documento assembleare abbiamo esercitato, in modo sapiente ed umile, quel prezioso discernimento sinodale che è richiesto dal

Cammino odierno della Chiesa. Il percorso fatto assieme con coraggio e pazienza ci consentirà di ridare vigore a quell'“essere testimoni del Risorto” che ha fatto da filo conduttore ai lavori assembleari. Se il nostro “rimanere con lui” è stato autentico e davvero scorre in noi la linfa vitale dell'amore divino allora possiamo avere la certezza che sarà possibile “portare molto frutto”. Ma quali frutti possiamo e dobbiamo attenderci da questa importante tappa della vita associativa? Mi permetto di segnalarne tre, nella speranza che possano davvero arricchire la vocazione e la missione associativa.

CREDIAMO NEL NOME DEL FIGLIO SUO GESÙ CRISTO

Il primo aspetto ce lo indica la seconda lettura ed è un'esplicitazione del lavoro del vignaiolo, ossia del Padre Celeste, che si prende cura della vigna perché porti frutto.

L'assistente ecclesiastico generale di Ac, mons. Claudio Giuliodori, saluta il Segretario di Stato della Santa Sede, card. Pietro Parolin

«Questo è il suo comandamento – afferma San Giovanni –: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo». È il tema della fede in Gesù Cristo che oggi appare sempre più incerto e relativizzato. L'idea di Dio si fa più vaga e fluida, mentre la figura e l'opera di Gesù Cristo, che ci rivela il volto del Padre, appare più sfumata e sostanzialmente omologata ad una delle tante figure interessanti della storia umana, forse anche affascinante ma nulla di più. La prima testimonianza che siamo chiamati ad offrire è, pertanto, quella della fede in Gesù Cristo perché «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (*Atti 4,12*).

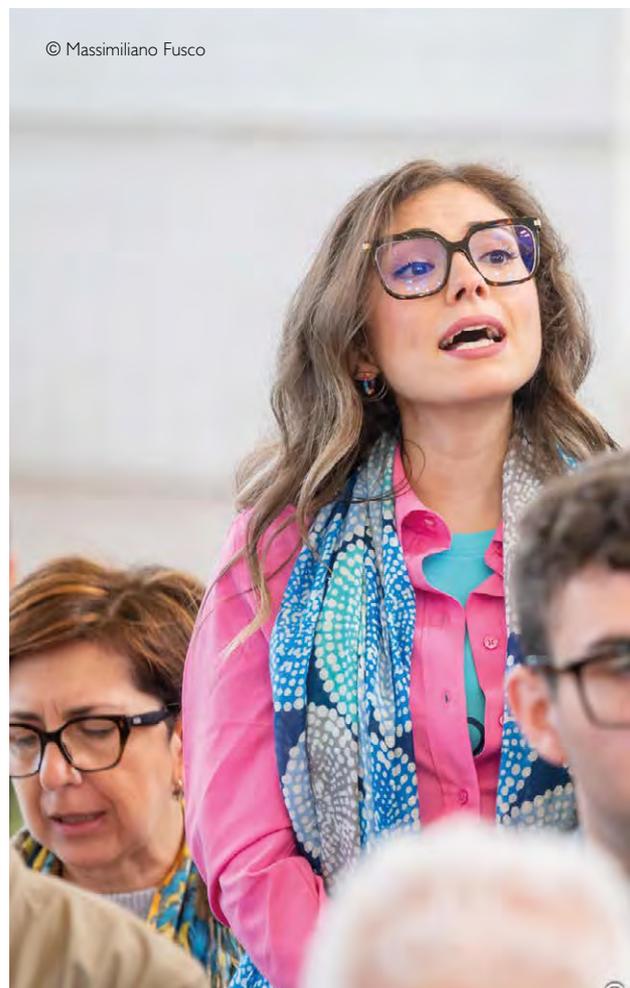
Il primo e più importante frutto di questo passaggio assembleare si concretizza per tutti noi nella sempre maggiore consape-

volezza di aver ricevuto la grazia di essere stati incorporati a Cristo con il battesimo e di poter essere suoi testimoni, certi che solo con Lui possiamo sperimentare la salvezza, ossia la pienezza della vita, l'autentica realizzazione di sé e – detto in termini più esistenziali – la felicità vera che il mondo tanto cerca ma non trova. L'Associazione alimenta una tale consapevolezza in molti modi, ma soprattutto curando la formazione, secondo il dettato e l'articolazione del Progetto formativo *Perché sia formato Cristo in voi*. Una magna carta tanto più utile e preziosa quanto più sperimentiamo la frammentazione del vivere ecclesiale e le divisioni nella società. Per questo l'investimento sulla formazione, a tutti i livelli e nelle diverse articolazioni, è e resta uno dei capisaldi della missione e del contributo associativo al cammino della Chiesa nel nostro tempo.



AMIAMO CON I FATTI E NELLA VERITÀ

Un secondo frutto lo possiamo trarre dall'affermazione giovannea: «non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità». È un invito che ci interpella seriamente perché a volte abbiamo l'impressione di sprecare molte energie nei confronti estenuanti, di perdere tempo nelle tante riunioni, di affannarci nei processi democratici che regolano la vita associativa. Non dobbiamo certo esonerarci dalla fatica della riflessione, del discernimento e della programmazione, a patto però che tutto questo lavoro contribuisca a crescere nella verità dell'amore verso il prossimo e nella concretezza del servizio ai fratelli, soprattutto i più bisognosi e sofferenti. Papa Francesco nei suoi interventi indirizzati all'associazione, da ultimo in quello di giovedì, richiama spesso la necessità che la formazione sia declinata con la solidarietà fraterna, la ricerca della giustizia, la promozione della pace. È parte integrante e irrinunciabile della missione associativa l'impegno sociale, culturale e politico realizzato da un laicato maturo, consapevole e coraggioso. Il sottrarci all'impegno concreto nella società e nella storia per perimetrare una presenza solo nei confini della parrocchia o, peggio, della sola vita associativa, tutto sarebbe meno che autentica "scelta religiosa". E anche il necessario "primato dello spirituale" se non vissuto correttamente, potrebbe costituire una pericolosa ritirata dentro un malinteso e asfittico intimismo devozionale. Altro non sarebbe che una mistificazione del vero senso del rinnovamento spirituale che scaturisce dal dare spazio allo Spirito creatore che fa nuove tutte le cose. Inoltre, ricordiamoci sempre che siamo chiamati ad amare "con i fatti e nella veri-



© Massimiliano Fusco

tà". Non trascuriamo il servizio alla verità che dobbiamo sempre cercare e testimoniare in fedeltà al Vangelo e al Magistero della Chiesa, impegnandoci anche quando è scomoda e ci pone come segno di contraddizione (cfr Lc 2,34). Non possiamo essere tiepidi nell'annunciare e testimoniare la verità su Dio da cui discende, in modo inseparabile, anche quella sull'essere umano e la sua dignità, così spesso dimentica o mistificata nel nostro tempo, come ben documentato dalla recente Dichiarazione *Dignitas infinita* del Dicastero per la Dottrina della Fede che vi invito a leggere con molta attenzione. Grande è il lavoro che ci attende, ma possiamo essere fiduciosi che quanto elaborato in queste giornate in ascolto dello Spirito che parla



nelle sorelle e nei fratelli, potrà guidarci nella direzione giusta per portare davvero molto frutto. Perché, come dice ancora Giovanni: «in questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato» (1Gv 3,24).

UNA RINNOVATA CAPACITÀ MISSIONARIA

Il terzo frutto che possiamo auspicare è quello di una rinnovata capacità missionaria sempre più generosa ed efficace, in sintonia con gli esiti del rinnovamento sinodale che sta delineando il nuovo volto della Chiesa universale e delle Chiese che sono in Italia. Ci ispirano e ci guidano le parole suggestive del salmo responsoriale: «Si parlerà del Signore alla generazione

che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l'opera del Signore!»». Vogliamo sognare un'Azione cattolica vera «opera del Signore», ancora una volta in prima linea nel farsi interprete di questo rinnovamento, al fianco dei pastori, attenta a promuovere vincoli di comunione con tutte le componenti ecclesiali, capace di gesti e di azioni profetiche secondo le istanze che matureranno nei prossimi mesi.

Mentre ne attendiamo gli esiti, stiamo comunque già dando in diversi modi **il nostro contributo alla seconda Assemblea sinodale della Chiesa universale**, che si celebrerà il prossimo ottobre (2024) e alla terza fase – quella profetica – del cammino sinodale delle comunità ecclesiali italiane. Questa nostra Assemblea, pertanto, non è certo un punto di arrivo ma piuttosto appare come un punto di partenza per muovere passi decisi e coraggiosi al fine di aiutare soprattutto le nuove generazioni ad essere protagoniste di una stagione ecclesiale bella e fruttuosa. È superfluo richiamare qui i tanti aspetti che caratterizzano la vita associativa e che sono già espressione di una Chiesa sinodale. Li abbiamo approfonditi e rilanciati nel corso di queste belle giornate assembleari. Ora con l'impegno di tutti dobbiamo incarnarli nella vita quotidiana dell'associazione per essere davvero *Testimoni di tutte le cose da lui compiute*.

In conclusione, vorrei augurare a tutti noi che quanto affermato al termine della prima lettura si realizzi anche oggi in tutta la Chiesa e in particolare nella nostra Associazione sotto lo sguardo di Maria e nella compagnia di tutti i santi e beati dell'Azione cattolica: la comunità ecclesiale «si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero» (Atti 9,31). Amen. 

Puoi ricevere Segno anche sul tuo smartphone

Se al momento dell'adesione hai fornito il tuo recapito telefonico e la mail, la rivista dell'associazione potrà arrivarci attraverso gli strumenti di **messaggistica diretta** su **smartphone** e **pc**.

Registra sulla tua rubrica telefonica il numero 3316819140

Segui anche la pagina facebook.com/segnonelmondo



IN QUESTO NUMERO

N°2|2024 APRILE|MAGGIO|GIUGNO

IL PUNTO

di Claudio Giuliodori

1



speciale

INCONTRO NAZIONALE CON PAPA FRANCESCO E XVIII ASSEMBLEA NAZIONALE

Una lettera d'amore _____ 8



**A BRACCIA
APERTE**

Roma • 25 aprile 2024

«Vi invito a essere atleti e portabandiera di sinodalità» _____ 10
di papa Francesco

ALBUM DI FAMIGLIA / 1

I volti dell'Incontro con papa Francesco _____ 14

Coraggio, riprendiamo il largo _____ 18
di giadis

Testimoni DI TUTTE LE COSE DA LUI COMPIUTE XVIII ASSEMBLEA NAZIONALE

ALBUM DI FAMIGLIA / 2

I volti della XVIII
Assemblea nazionale _____ 20

L'abbraccio è la via della vita _____ 24
di Matteo Zuppi

Un Paese e una Chiesa
a braccia aperte _____ 26



DOSSIER
L'abbraccio
di Trieste _____ 28

Al cuore
della democrazia _____ 30
di Gianni Di Santo

VERSO IL GIUBILEO
Uno zaino per il pellegrino _____ 33

Trieste,
città dell'incontro
tra popoli _____ 34
intervista con Enrico Trevisi di Gianni Di Santo

A che punto è
la nostra democrazia _____ 36
di Giovanni Grandi

C'è bisogno di trovare
strade comuni _____ 38
di Andrea Canton

FATTI SALIENTI _____ 42

I "resistenti" dell'Ac _____ 43

di Paolo Trionfini

Il sacrificio di Gino Pistoni _____ 44

di Andrea Pepe

Il Bilancio di sostenibilità alla VI edizione _____ 47

SOVVENIRE

L'iniziativa missionaria comincia con una firma _____ 48

Don Costa, il prete che amò il suo tempo _____ 49

di Laura Rozza

RUBRICHE _____ 51

Editrice Ave

Lecture per meravigliarsi _____ 52

Recensioni

Morirono per amore _____ 55

di Alberto Galimberti

Discorso pubblico

Sinner: la semplicità del campione _____ 57

di Alberto Galimberti



PERCHÉ CREDERE Un solo popolo di Dio

di Mario Diana

59

LA FOTO Sempre più in alto _____ 64

SEGNO nel mondo

 Trimestrale dell'Azione Cattolica Italiana
N° 2/2024 aprile-maggio-giugno

Reg. al Trib. di Roma n. 13146/1970 del 02/01/1970

Direttore Giuseppe Notarstefano

Direttore Responsabile Luca Bortoli

Redazione Gianni Di Santo

Contatti redazione

direttoresegno@azionecattolica.it – g.disanto@azionecattolica.it

Hanno collaborato a questo numero

Andrea Canton, Mario Diana, Claudio Giuliodori, Alberto Galimberti, Giovanni Grandi, Andrea Pepe, Laura Rozza, Paolo Trionfini.

Editore

Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
via della Conciliazione, 1 – 00193 Roma

Direzione e amministrazione

via Aurelia, 481 – 00165 Roma
tel. 06.661321 (centralino) – fax 06.6620207
abbonamenti@editriceave.it

Progetto grafico e impaginazione

Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS | Veronica Fusco

Foto di copertina Alessia Giuliani

Foto shutterstock.com, Romano Siciliani, Fototeca Ac, Alessia Giuliani
Massimiliano Fusco

Stampa

MEDIAGRAF S.p.A. – Noventa Padovana (Pd)
Chiuso in redazione il 13 maggio 2024

Tiratura 46.400 copie

Alle copie cartacee si aggiungono i 73.000 lettori, giovani e adulti, soci o abbonati, che ricevono *Segno nel mondo* in versione digitale (pdf). Il pdf della rivista è disponibile anche su segnoweb.azionecattolica.it



 La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera sostenibile secondo standard rigorosi riconosciuti a livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.

ABBONAMENTI

Ordinario _____	€ 10,00
Riservato ai soci di Azione Cattolica _____	€ 5,00
Estero _____	€ 50,00
Sostenitore _____	€ 50,00

Puoi pagare con:

- *carta di credito* sul sito editriceave.it/riviste/segno-nel-mondo
- *conto corrente postale*
n. 97314009 Iban IT 48 M076 0103 2000 0009 7314 009
- *bonifico bancario* Credito Valtellinese S.c.
Iban IT 77 A 05216 03229 000000002163

intestati a Fondazione Apostolicam Actuositatem, via Aurelia, 481 – 00165 Roma

L'abbonamento comprende 4 numeri della rivista e il testo per accompagnare la vita spirituale dei laici ogni domenica dell'anno.

Una lettera d'amore



Ci sono tutti. Davvero tutti. Benvenuto popolo di Ac. Numeri che non si vedevano da anni: ottantamila persone all'Incontro nazionale con papa Francesco il 25 di aprile, e i circa mille tra delegati e uditori della XVIII Assemblea nazionale dell'Azione cattolica che hanno macinato chilometri per esprimere un "abbraccio aperto" al Paese e alla Chiesa.

Sì, ci sono tutti. In rappresentanza di quei duecentoventunomila e passa soci (con i "simpatizzanti" si arriva a settecentocinquantamila: sono le cifre del Bilancio di sostenibilità dell'Ac, diventato ormai un appuntamento fisso, che quest'anno è stato pure premiato dal *Corriere della Sera* come uno dei migliori bilanci di sostenibilità del Paese) che donano, ogni santo giorno, passione, ore, lavoro, gratuità, sorriso, amicizia, relazioni buone. Già, quarantaduemila educatori sparsi per l'Italia, dal più piccolo borgo alla grande metropoli, che ci sono, c'erano, e, per fortuna, ci saranno sempre.

I volti di piazza San Pietro e della XVIII Assemblea nazionale sono i volti di chi non si arrende, di chi è resiliente, di chi crede che il servizio al Paese e alla Chiesa sia una cosa seria. Un impegno personale, certo, ma anche un attestato di fiducia per il bene comune, per la "cosa" pubblica che appassiona e rende forte e credibile il popolo di Ac.

I volti di piazza San Pietro e della XVIII Assemblea profumano di nuovo. Ci sono i novizi/e della "prima" volta, emozionati/e come non mai. Non manca chi le



assemblee e le “adunanze” le conosce già da un po’ di tempo. Si sta insieme per partecipare a un evento democratico (gli eletti del nuovo Consiglio nazionale e le votazioni per il Documento assembleare), e perché, in fondo, ci si vuole bene. Il profumo di Dio è anche uno sguardo sorridente, giovanile, fresco, gioviale, pieno di entusiasmo. E sappiamo bene quanto di questo entusiasmo abbiamo bisogno oggi.

A braccia aperte e Testimoni di tutte le cose da Lui compiute (il titolo della XVIII Assemblea) si sono passati il testimone, la bellezza di chi fa festa insieme.

E allora l’abbraccio di piazza San Pietro e della XVIII Assemblea nazionale è molto di più di un raduno per nostalgici. È voglia di futuro, è passione per il Vangelo della strada, è aggrapparsi alle relazioni vere che non vogliamo perdere in un tempo difficile come questo che stiamo vivendo.

Insomma, ci sono i volti dei giovani per bene (e, qualcuno, giustamente, pure arrabbiato per le tante cose della vita che non funzionano). Gli anziani, anzi, gli “adul-tissimi”, sono lì, con il loro sguardo a consigliare sapienza. Gli adulti e i ragazzi si scambiano pacche e sorrisi, sospesi tra “il già e il non ancora”. Papa Francesco li ha chiamati: «atleti e portabandiera della sinodalità».

Vaglielo a dire, a chi è rimasto a casa, che anche questa piazza, anche questa santissima e laicissima XVIII Assemblea nazionale, è stata e sarà sempre una lettera d’amore.

[giadis]

«Vi invito a essere atleti e portabandiera di sinodalità»

.....
 Il discorso
 di papa Francesco
 al popolo di Ac
 (Piazza San Pietro,
 25 aprile 2024)

Cari amiche e amici dell'Azione Cattolica, buongiorno e benvenuti!

Grazie per la vostra presenza. Vi saluto con affetto, in particolare il Presidente nazionale e l'Assistente generale. Poco fa, passando in mezzo a voi, ho incrociato sguardi pieni di gioia, pieni di speranza. Grazie per questo abbraccio così intenso e bello, che da qui vuole allargarsi a tutta l'umanità, specialmente a chi soffre. Mai dobbiamo dimenticare le persone che soffrono.

Il titolo che avete scelto per il vostro incontro è infatti **“A braccia aperte”**. L'abbraccio è una delle espressioni più spontanee dell'esperienza umana. La vita dell'uomo si apre con un abbraccio, quello dei genitori, primo gesto di accoglienza, a cui ne seguono tanti altri, che danno senso e valore ai giorni e agli anni, fino all'ultimo, quello del congedo dal cammino terreno. E soprattutto è avvolta dal grande abbraccio di Dio, che ci ama, ci ama per primo e non smette mai di stringerci a sé, specialmente quando ritorniamo dopo esserci perduti, come ci mostra la parabola del Padre misericordioso (cfr Lc 15,1-3.11-32). Cosa sarebbe la nostra vita, e come potrebbe realizzarsi la missione della Chiesa senza questi abbracci? Perciò vorrei propor-

vi, come spunti di riflessione, tre tipi di abbraccio: l'*abbraccio che manca*, l'*abbraccio che salva* e l'*abbraccio che cambia la vita*.

Primo: l'abbraccio che manca. Lo slancio che oggi esprimete in modo così festoso non è sempre accolto con favore nel nostro mondo: a volte incontra chiusure, a volte incontra resistenze, per cui le braccia si irrigidiscono e le mani si serrano minacciose, divenendo non più veicoli di fraternità, ma di rifiuto, di contrapposizione, anche violenta a volte, un segno di diffidenza nei confronti degli altri, vicini e lontani, fino a portare al conflitto. Quando l'abbraccio si trasforma in un pugno è molto pericoloso. All'origine delle guerre ci sono spesso abbracci mancati o abbracci rifiutati, a cui seguono pregiudizi, incomprensioni, sospetti, fino a vedere l'altro un nemico. E tutto ciò purtroppo, in questi giorni, è sotto i nostri occhi, in troppe parti del mondo! Con la vostra presenza e con il vostro lavoro, invece, voi potete testimoniare a tutti che la via dell'abbraccio è la via della vita.

Il che ci porta al secondo passaggio. Il primo era l'abbraccio che manca, adesso vediamo **l'abbraccio che salva**. Già umanamente abbracciarsi significa esprimere valori positivi e fondamentali come l'affetto, la stima, la fiducia, l'incoraggiamento,



**A BRACCIA
APERTE**

Roma · 25 aprile 2024

la riconciliazione. Ma diventa ancora più vitale quando lo si vive nella dimensione della fede. Al centro della nostra esistenza, infatti, c'è proprio l'abbraccio misericordioso di Dio che salva, l'abbraccio del Padre buono che si è rivelato in Cristo, e il cui volto è riflesso in ogni suo gesto – di perdono, di guarigione, di liberazione, di servizio (cfr *Gv* 13,1-15) – e il cui svelarsi raggiunge il suo culmine nell'Eucaristia e sulla Croce, quando Cristo offre la sua vita per la salvezza del mondo, per il bene di chiunque lo accolga con cuore sincero, perdonando anche ai suoi crocifissori (cfr *Lc* 23,34). E tutto questo ci è mostrato perché anche noi impariamo a fare lo stesso. Perciò, non perdiamo mai di vista l'abbraccio del Padre che salva, paradig-

ma della vita e cuore del Vangelo, modello di radicalità dell'amore, che si nutre e si ispira al dono gratuito e sempre sovrabbondante di Dio (cfr *Mt* 5,44-48). Fratelli e sorelle, lasciamoci abbracciare da Lui, come bambini (cfr *Mt* 18,2-3; *Mc* 10,13-16), lasciamoci abbracciare da Lui come bambini. Ognuno di noi ha nel cuore qualcosa di bambino che ha bisogno di un abbraccio. Lasciamoci abbracciare dal Signore. Così, nell'abbraccio del Signore impariamo ad abbracciare gli altri.

Andiamo al terzo passo. Primo, l'abbraccio che manca; secondo, l'abbraccio che salva; **terzo, l'abbraccio che cambia la vita**. Un abbraccio può cambiare la vita, mostrare strade nuove, strade di speran-



za. Sono molti i santi nella cui esistenza un abbraccio ha segnato una svolta decisiva, come San Francesco, che lasciò tutto per seguire il Signore dopo aver stretto a sé un lebbroso, come lui stesso ricorda nel suo testamento (cfr *FF* 110, 1407-1408). E se questo è stato valido per loro, lo è anche per noi. Ad esempio per la vostra vita associativa, che è multiforme e trova il denominatore comune proprio nell'abbraccio della carità (cfr *Col* 3,14; *Rm* 13,10), unico contrassegno essenziale dei discepoli di Cristo (cfr *Lumen gentium*, 42), regola, forma e fine di ogni mezzo di santificazione e di apostolato. Lasciate che sia essa a plasmare ogni vostro sforzo e servizio, perché possiate vivere fedeli alla vostra vocazione e alla vostra storia (cfr *Discorso all'Azione Cattolica*, 30 aprile 2017).

Amici, voi sarete tanto più presenza di Cristo quanto più saprete stringere a voi e sorreggere ogni fratello bisognoso con braccia misericordiose e compassionevoli, da laici impegnati nelle vicende del mondo e della storia, ricchi di una grande tradizione, formati e competenti in ciò che riguarda le vostre responsabilità, e al tempo stesso umili e ferventi nella vita dello spirito. Così potrete porre segni concreti di cambiamento secondo il Vangelo a livello sociale, culturale, politico ed economico nei contesti in cui operate.

Allora, fratelli e sorelle, la "cultura dell'abbraccio", attraverso i vostri cammini personali e comunitari, crescerà nella Chiesa e nella società, rinnovando le relazioni familiari ed educative, rinnovando i processi di riconciliazione e di giustizia, rinnovando gli sforzi di comunione e di corresponsabilità, costruendo legami per un futuro di pace (cfr. *Discorso al Consiglio Nazionale dell'Azione cattolica italiana*, 30 aprile 2021).

E in proposito vorrei aggiungere un ultimo pensiero. Vedervi qui tutti insieme – ragazzi, famiglie, uomini e donne, studenti, lavoratori, giovani, adulti e "adulterissimi" (come chiamate quelli della mia generazione) – mi fa venire in mente il Sinodo. E penso al Sinodo in corso, che giunge alla sua terza tappa, la più impegnativa e importante, quella profetica. Ora si tratta di tradurre il lavoro delle fasi precedenti in scelte che diano slancio e vita nuova alla missione della Chiesa nel nostro tempo. Ma la cosa più importante di questo Sinodo è la *sinodalità*. Gli argomenti, i temi, sono per portare avanti questa espressione della Chiesa, che è *sinodalità*. Per questo c'è bisogno di uomini e donne sinodali, che sappiano dialogare, interloquire, cercare insieme. C'è bisogno di gente forgiata dallo Spirito, di "pellegrini di speranza", come dice il tema del Giubileo ormai vicino, uomini e donne capaci di tracciare e percorrere sentieri nuovi e impegnativi. Vi invito dunque ad essere "**atleti e portabandiera di sinodalità**" (cfr *ibid.*), nelle diocesi e nelle parrocchie di cui fate parte, per una piena attuazione del cammino fatto fino ad oggi. Nei mesi scorsi avete vissuto, nelle vostre comunità, momenti di intensa esperienza associativa, con il rinnovo dei responsabili a livello diocesano e parrocchiale, e questa sera inizierà la *XVIII Assemblea nazionale*. Vi auguro di vivere anche queste esperienze non come adempimenti formali, no, ma come momenti di comunione, momenti di corresponsabilità, momenti ecclesiali, in cui contagiarsi a vicenda con abbracci di affetto e di stima fraterna (cfr. *Rm* 12,10). Carissimi, grazie per quello che siete, grazie per quello che fate! La Madonna vi accompagni sempre. Prego per voi. E vi raccomando, non dimenticatevi di pregare per me, a favore, non contro! Grazie. ✞

Le foto presenti nello speciale, salvo diversa indicazione, sono di Alessia Giuliani - Fototeca Ac



**A BRACCIA
APERTE**

Roma · 25 aprile 2024

UNA PIAZZA IN FESTA

«È molto doloroso vedere come questa guerra abbia colpito l'animo di tutti nel credere che sia ancora possibile fare qualcosa, nella deriva di violenza che sembra non esaurirsi mai. È importante parlare della Terra Santa, non lasciare cadere l'attenzione su questo conflitto che sta lacerando la vita di questi popoli, ma sta anche lacerando la vita della società in tante altre parti del mondo... La realtà è così complicata e bisogna pregare per questa realtà, essere vicini, parlarne e cercare sempre di costruire relazioni». Invita a non dimenticare il conflitto in Medio Oriente e a pregare il card. Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme, nel videomessaggio inviato al popolo di Ac riunito in piazza San Pietro per l'incontro con papa Francesco del 25 aprile. Il tema dell'impegno e l'invito a seguire Cristo è stato il file rouge che ha accompagnato l'intera mattinata di *A braccia aperte*. Oltre 80.000 soci e simpatizzanti provenienti da tutta Italia e di ogni età: adulti, giovani, bambini si sono radunati, in un trionfo di striscioni e bandiere, con lo sguardo e il cuore rivolto al Papa. Una piazza gremita fino all'inizio di Via della Conciliazione con tanti amici provenienti dal volontariato, dalle parrocchie, da quella società civile che ogni giorno si dedica alla sofferenza e al bisogno dei fratelli.

Più che mai oggi in un tempo complesso da vivere e da decifrare, in cui sono tornati prepotentemente i temi della guerra, della povertà, del sopruso, c'è bisogno della "parola". I conflitti in Israele e Ucraina, la globalizzazione senza regole, gli equilibri saltati tra gli Stati pretendono una scelta di responsabilità. Non ci si può sottrarre, non ci si può voltare dall'altra parte.

Tanti gli ospiti che hanno offerto la loro testimonianza. Tra gli altri, **Neri Marcorè** che, imbracciando la chitarra, ha letto alcuni brani su figure della Resistenza cattolica e intonato la canzone di Fabrizio De André *La guerra di Piero*, e la band dei **Rulli Frulli** con i suoi strumenti riciclati e la sua verve instancabile. Si è poi esibito in un monologo sulla cura del creato il cantante **Giovanni Cacamo** che ha intonato il brano *La cura* di Franco Battiato, un inno a prendersi cura del vicino e dell'altro.

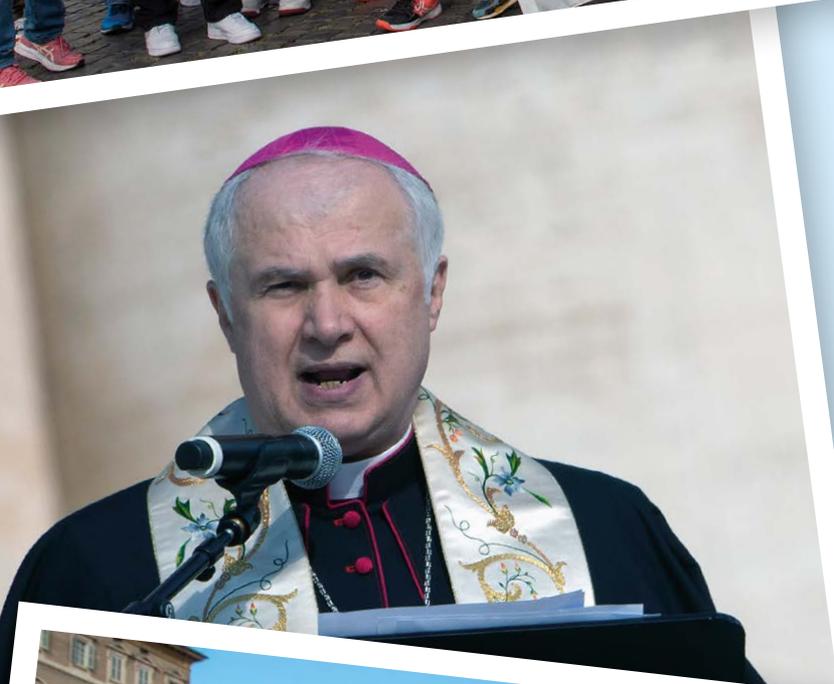
In occasione dell'incontro con **Papa Francesco**, l'**Azione cattolica** tutta sostiene le sue intenzioni di Carità a favore delle popolazioni civili colpite dal conflitto in Terra Santa, che hanno necessità di assistenza sociale e sanitaria.

**NESSUNA OFFERTA È TROPPO PICCOLA,
FAI LA TUA!**



**INQUADRA
DONA
GRAZIE**

*I volti dell' Incontro
con papa Francesco*





A BRACCIA APERTE

Roma · 25 aprile 2024







A BRACCIA APERTE

Roma · 25 aprile 2024



Coraggio, riprendiamo il largo

.....
 La relazione
 di apertura
 del presidente
 nazionale
 di Ac, Giuseppe
 Notarstefano,
 alla XVIII
 Assemblea
 nazionale

A braccia aperte per tessere nuove relazioni e buone pratiche di bene comune. Per renderci di nuovo a servizio di un Paese che amiamo e di una Chiesa che serviamo, in punta di piedi. A braccia aperte per accompagnare il mondo che abbiamo davanti e che ci interpella ogni giorno con il nostro stile, la nostra passione, il nostro impegno di cittadini a servizio della città dell'uomo. Coraggio, riprendiamo il largo. Con queste parole di speranza, si è aperta la **relazione del presidente nazionale di Ac**, Giuseppe Notarstefano. *A braccia aperte* perché l'Ac ama l'essenziale, il gusto delle relazioni ritrovate, il sapore della sobrietà, il sapore del bene comune. «Girando in lungo e in largo il nostro Paese – dice Notarstefano – visitando molte associazioni e incontrando tantissimi responsabili assistenti e soci, ho potuto ancora una volta toccare con mano e contemplare la bellezza di una grande generosità e di una concreta passione educativa ed ecclesiale, fatta di gesti di cura e di accompagnamento delicato, paziente e sapiente. Una straordinaria dotazione di capitale spirituale, umano e sociale che si rigenera e si redistribuisce quasi sempre oltre il perimetro della vita associativa, divenendo fermento di vita ecclesiale comunitaria e civile, attraverso gesti di cura e di servizio al Bene comune».

IL BENE COMUNE

L'Ac si è data a fare in questi anni. Con esperienze di cura del territorio e di bene comune

spesso avviati dalla progettazione sociale, con esperienze solidali in occasioni di eventi drammatici come l'alluvione in Emilia o il terremoto nelle Marche, con progetti di integrazione con i migranti e di accoglienza come quelli vissuti con i giovani ucraini, con percorsi formativi nelle carceri, una crescente attenzione ai fuori sede. L'Ac ha come **obiettivo primario il bene comune**. Di tutti, dei cittadini, dei fragili e indifesi, di chi soffre a causa di malattie e ingiustizie, per fame e per guerra. **Il bene comune interpella la nostra coscienza**.

«Dovremo attrezzarci, soprattutto spiritualmente, per rendere più effettiva la nostra pratica democratica, nutrirla con la parresia e il rispetto reciproco, irrorarla di ascolto, riflessione, confronto mai superficiale o strumentale, animarla attraverso un reale desiderio di incontro e di dialogo per formulare scelte che accomunano perché frutto di una sintesi ulteriore, e se possibile migliore, dei punti di vista individuali di partenza».

In questo tempo pervaso da pulsioni disgregative a ogni livello della vita sociale, l'Ac abita la pluralità che si presenta oggi nella nostra società complessa, individuando soluzioni comunitarie alternative al potenziale scontro e alla logica rivendicativa di singoli o di gruppi radicali che sorgono proprio per rafforzare ragioni singolari e particolari. «Scegliamo ancora oggi la strada, non facile e più faticosa, del pensare e del vivere insieme, la strada della comunità inclusiva e generativa, la strada dell'amicizia con tutti fondata nella comu-



ne condizione umana, la strada del servizio umile alla promozione di ogni altro, la strada della coesione sociale e territoriale e della sana dialettica argomentativa capace di trovare soluzioni “altre e alte” non rassegnandosi a fermare il cammino della famiglia umana, rannicchiandosi su posizioni di difesa e di rendita individuale, la strada “verso noi”».

L'IMPEGNO PER LA PACE

La pace deve ritornare a essere un **fondamentale obiettivo sociale delle democrazie contemporanee**, per questo in questi anni si sono rafforzate l'azione, grazie al lavoro dell'istituto Giuseppe Toniolo e insieme a tante altre associazioni con cui si è rinsaldato alleanze e collaborazioni, per sostenere importanti campagne come quella del disarmo nucleare “Italia ripensaci”, l'impegno per la difesa delle legge 185 attraverso la sottoscrizione di un appello ai parlamentari italiani, il sostegno alla proposta di istituzione dei Corpi civili di Pace ispirato a una idea di difesa non violenta sostenuta insieme al Movimento europeo di Azione non violenta e la campagna per

l'istituzione del Ministero per la Pace recentemente rilanciato insieme a Retinopera e alla Fondazione vaticana *Fratelli tutti*.

L'Ac non rinuncia a un quotidiano lavoro artigianale di pace che è intessuto di attività di Advocacy ma anche di impegno formativo e culturale volto a promuovere relazioni fraterne e solidali tra le persone e i popoli.

L'AC E IL SINODO

L'Ac oggi vuole essere pienamente coinvolta nel cammino della Chiesa sinodale, missionaria e “povera per i poveri”, immaginata da papa Francesco.

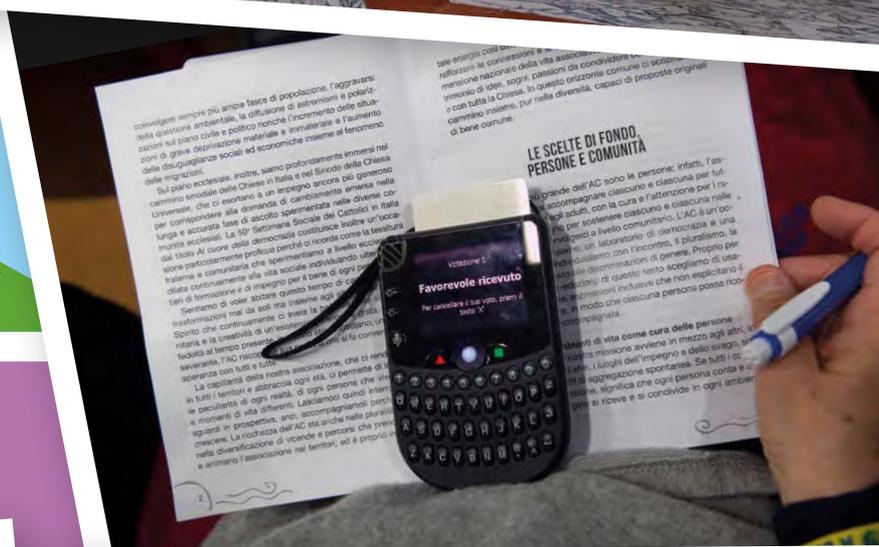
In questa esigente prospettiva ecclesiale l'Ac vive la sua profezia interpretando e orientando le proprie scelte costitutive per accogliere e accompagnare tutti a immergersi in questo tempo, imparando a contemplare, a **bene-dire**, a donarsi con gratuità per trasformarlo dal di dentro attraverso percorsi comunitari di autentica conversione. «La vita cristiana, oggi più che mai, non può essere né evasione né distrazione ma piuttosto è assunzione profonda, talvolta anche drammatica, ma sempre solidale di ogni vicenda umana. La storia di santità da cui siamo stati generati ci chiede di fondare la nostra azione su una bella e autentica vita interiore».

CORAGGIO, RIPRENDIAMO IL LARGO

«Abbiamo ancora oggi l'opportunità di mostrare, alla nostra società italiana, un'esperienza di Chiesa sinodale e missionaria che desidera essere fermento di vita buona, seme di fraternità e di comunità, sale che fa gustare il buon sapore del Vangelo a tutti». «E allora a tutti dico: coraggio, riprendiamo il largo».  [giadis]

I volti della XVIII Assemblea nazionale





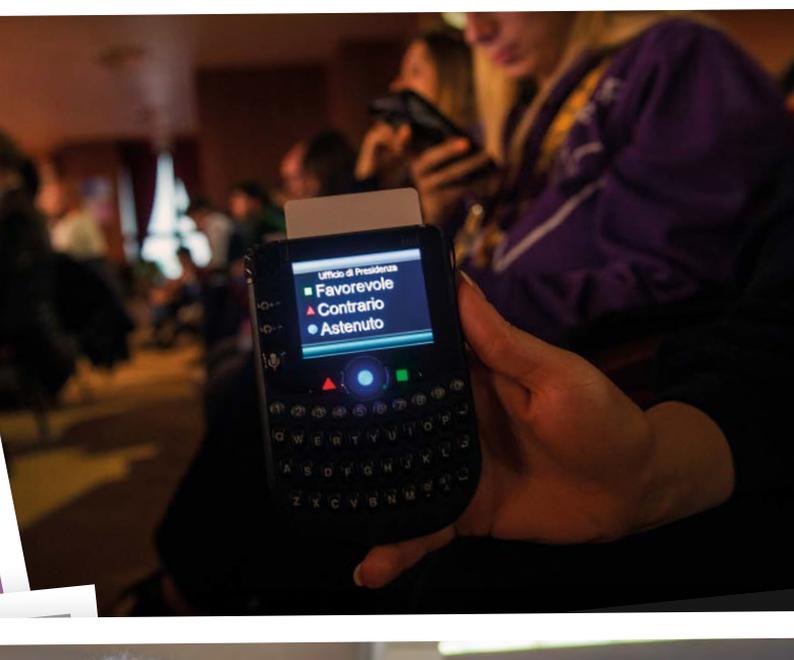
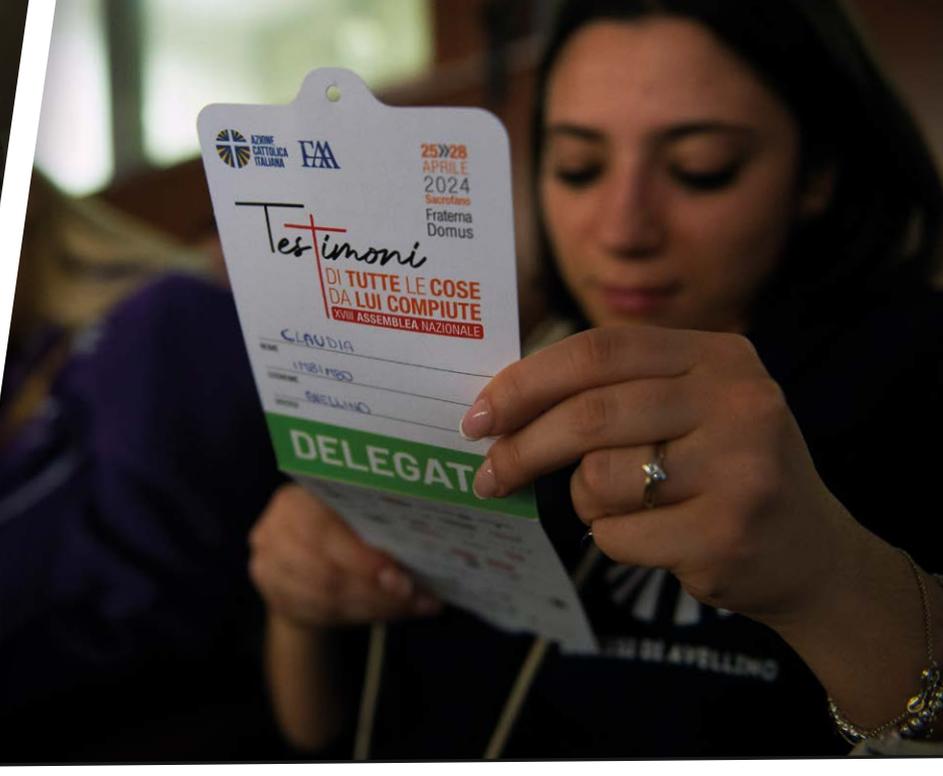


25 >> 28
APRILE
2024
Sacrofano
Fraterna
Domus

Testimoni

DI TUTTE LE COSE
DA LUI COMPIUTE
XVIII ASSEMBLEA NAZIONALE





L'abbraccio è la via della vita

.....
L'omelia del card.
Matteo Zuppi
(Sacrofano,
27 aprile 2024)
.....

La franchezza dell'apostolo è qualcosa di molto diverso dall'improvvisazione, che all'apparenza può essere scambiata come affabilità e immediatezza. L'apparenza si logora subito o produce modalità di legami digitali, quelli che non scaldano il cuore e creano illusione di relazioni. L'amore è altra cosa, non in remoto e unisce la vita, il midollo non la scorza. La franchezza non è una facile risonanza, superficiale che sembra vera proprio perché rapida, come le frasi ad effetto che vengono scambiate per veracità. La franchezza è frutto di tanto cambiamento del cuore, di combattimento interiore per perdere le convenienze individuali o di gruppo, per liberarsi da discorsi fatti per calcolo o opportunismo, per compiacenza o per esibizione. La franchezza viene dall'essere pieni del Vangelo, liberi dal conformismo del mondo, anche ecclesiastico, come le abitudini che senza lo Spirito pensano a difendere una lettera che però è morta. Finiremmo per rendere complicate le cose semplici, per seguire riti che sostituiscono la radicalità evangelica o le glosse che diventano più importanti della Parola di Dio stessa. Siamo chiamati alla franchezza, alla libertà dello Spirito, come Paolo e Bàrnaba che dissero di rivolgersi ai pagani. Non si fanno catturare dal loro mondo e indicano a questo di aprirsi, di guardare fuori. Qualcuno direbbe di "parlare con tutti", di andare in periferia, di stare per strada dove

non sai chi incontri perché sei raggiunto – se hai il cuore e gli occhi aperti – dai tanti pellegrini, mendicanti di vita, di senso, di compagnia, di un Altro che dia valore e senso al loro camminare che qualche volta si rivela un vagare. Il motivo non è una logica interna ma la sofferenza del prossimo, le tenebre del mondo. «Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra».

Il discepolo e la Chiesa non possono vivere per se stessi. Non hanno limiti ma non per un impossibile attivismo, pericoloso e non richiesto, ma per amore, solo per amore. Ed è questo che non ha limiti e se li incontra li supera, ma ripeto non per sforzo, per amore. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo. Non c'è molta gioia e questa non ci porta fuori da un mondo segnato com'è da fondati e drammatici motivi di tristezza. La gioia è tanto diversa dall'insulso benessere offerto in quantità da un mondo che cerca di stare bene e di dimenticare, evitando il confronto con la fragilità e quindi il reale, che si pensa protetto dalle burrasche della vita. La gioia è solo nello Spirito, nel vivere e donare lo Spirito dell'amore, quello che scese e scende nella nostra vita, la forza dell'amore che fa compiere oggi, nella nostra generazione, gli stessi prodigi della prima.

La comunità del Signore – che poi chiamiamo associazione o altro ma questa è – non vive per se stessa, ma per accendere la luce, perché è luce. Quando pensare ad altri sembra

Testimoni
DI TUTTE LE COSE
DA LUI COMPIUTE
XVIII ASSEMBLEA NAZIONALE

che tradiamo qualcuno, a qualcuno può apparire perdere la propria identità (così pensavano anche alcuni nella prima generazione). L'identità non la troviamo o non la difendiamo ad intra ma sempre ad extra, la perdiamo smettendo di essere lievito, sale della terra, luce del mondo e mettendola sotto il moggio di un'affermazione chiusa, che ha paura di incontrare, di illuminare tutta la stanza e quindi chiunque entra. Cosa non è nostro? Tutto è nostro ma solo se noi siamo di Cristo. Ecco il senso di "braccia aperte" che si aprono se la mente e il cuore sono aperti. Attenzione: aperti perché li abbiamo e li abbiamo pieni dell'amore di Cristo. Se ci lasciamo abbracciare da Dio, pecore perdute che si devono sempre farsi sollevare dal pastore, o dal figlio che ritrova se stesso proprio perché abbracciato dal padre. Non basta rientrare in sé per essere se stessi: occorre l'abbraccio di quel padre così materno, che ci restituisce una casa nella quale essere figli e non estranei, pienamente responsabili perché lì "tutto ciò che è mio è tuo" e non serve la misera e impoverente logica del "dammi quello che è mio" per essere se stessi, perché siamo noi, perché figli e figlie abbiamo la responsabilità di tutto. Non c'è altro da conoscere. «Fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

[...]

Torno all'abbraccio. Siamo sulla stessa barca, non da estranei ma da fratelli! È il vostro ministero! Ne stiamo parlando, esercitiamo quelli che abbiamo già! Noi sentiamo e vediamo l'Azione cattolica nella scia «di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nella evangelizzazione, faticando molto per il Signore». Quello che ci unisce, della nostra fraternità, che non è un accessorio e non si acquista con la tessera, ma con il cuore ed è opera del Signore. L'abbraccio che ci unisce ai poveri, a quell'uomo mezzo morto che va sollevato e abbracciato per tirarlo su. E la solitudine – nelle varie stagioni della vita – è come un bandito che ne ruba metà. E infine l'abbraccio che unisce le persone e vince e libera dall'amicizia. La pace è l'abbraccio dei fratelli che erano diventati nemici perché non si riconoscono più che sono proprio fratelli. E l'abbraccio richiede architetti della pace, che sanno affrontare e capire la complessità della divisione, essere nella confusa città degli uomini, compreso ovviamente le istituzioni e nella cultura, creatori di quel bene comune che se manca diventa solo privato. E il bene privato se non è comune non ha senso e diventa proprietà e bene tolto al prossimo. La via dell'abbraccio è la via della vita. Tanti che cercano una casa e in questa anche il vero padrone di casa. Vogliono conoscere il Padre e lo hanno davanti se incontrano discepoli pieni del suo amore e se sentono il loro abbraccio. L'abbraccio della misericordia che realizza la «mistica di vivere insieme» – e che trasforma "questa marea un po' caotica" "in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio". Nell'abbraccio "si confonde chi aiuta e chi è aiutato. Chi è il protagonista? Tutti e due, o, per meglio dire, l'abbraccio". Alda Merini diceva che solo con l'abbraccio si è interi. L'abbraccio lo riceviamo ed è affidato a noi. ✠



Un Paese e una Chiesa a braccia aperte

Il Messaggio
finale della
XVIII Assemblea
nazionale di Ac

Da piazza San Pietro l'Azione cattolica italiana ha scelto di allargare le braccia: nella stagione sinodale che stiamo attraversando e alla vigilia del Giubileo, l'associazione, in conclusione della XVIII Assemblea nazionale, desidera vivere in maniera significativa il tempo presente, tenendo a mente che non ci sono tempi buoni o cattivi, ma solo occasioni per vivere il proprio impegno a servizio del Vangelo nella Chiesa e nel Paese. Allo stesso modo crediamo "che in ogni situazione [...] c'è sempre una via d'uscita" e non esistono luoghi privilegiati in cui testimoniare la bellezza della vita cristiana, perché siamo convinti che sia sempre possibile ricevere un abbraccio che cambia la vita.

Un'associazione a braccia aperte è una realtà in cui si pratica il dialogo intergenerazionale come scelta di fondo: in Ac si cresce insieme perché a ogni età è possibile prendere parola ed essere protagonisti. Ragazzi, giovani, adulti che, insieme, fanno esercizio di corresponsabilità e di accompagnamento reciproco, con lo stile della cura che non lascia indietro nessuno e in cui ogni persona può al tempo stesso dare e ricevere.

Popolando la piazza degli abbracci, l'Ac si è riscoperta, ed è stata riscoperta, come significativa per la vita di ogni aderente, della Chiesa italiana e del Paese. L'incontro del 25 aprile con Francesco non è stato un raduno spontaneo e occasionale: è il frutto del bisogno di stringerci insieme per-

ché l'associazione non ha mai smesso di scommettere sulla fraternità che scaturisce dall'incontro con Cristo risorto e vivente in mezzo a noi. Quella piazza nasce dal silenzio del marzo 2020, quando il Santo Padre ci ha ricordato che nessuno si salva da solo. Allora, solo insieme possiamo riconoscere che ci sono tanti abbracci che mancano, tante occasioni per riscoprirsi fratelli e, ancora, tanti abbracci che salvano a partire da quello misericordioso del Padre celeste. Il calore della piazza vuole offrire nuovamente al Paese e alla Chiesa la grande speranza di crescere tutti assieme nella "cultura dell'abbraccio".

L'Azione cattolica italiana desidera vivere e contribuire a un Paese che sia davvero a braccia aperte. Vogliamo impegnarci a custodire la democrazia nella bellezza di un confronto paziente e a promuovere la partecipazione in ogni sua forma. Avvolti dalla volontà di sostenere questa stagione di rinnovamento sinodale della Chiesa, abbiamo scelto di vivere anche la memoria della liberazione del Paese dal nazifascismo. Infatti, crediamo che la promozione del dialogo nella faticosa gioia di abbracci sinceri non possa rinunciare all'impegno civile e alla partecipazione democratica. I valori e i metodi della democrazia, su cui rifletteremo a Trieste in occasione della 50esima Settimana sociale dei cattolici in Italia, ci stanno a cuore: vogliamo che ogni persona possa prendere parola e, così, abbracciare scelte

Testimoni
DI TUTTE LE COSE
DA LUI COMPIUTE
XVIII ASSEMBLEA NAZIONALE

consapevoli e vivere pratiche significative a servizio del bene comune.

“A braccia aperte” deve diventare uno stile contagioso per la politica, una scelta politica preziosa e necessaria. Un Paese a braccia aperte non può ignorare la necessità di riscoprirsi accogliente e capace di integrazione; pertanto, crediamo che sia indispensabile continuare a lavorare perché l'Europa, memore delle sue radici ebraico-cristiane, apra le sue braccia, per un'Europa di opportunità e non di confini, che promuove, cerca e sceglie la pace oltre ogni genere di violenza e discriminazione. Siamo consapevoli che una buona vita democratica è il primo e fondamentale passo per costruire la pace giusta e duratura. In questa direzione ci auguriamo che possa andare anche l'imminente tornata elettorale europea.

L'Azione cattolica italiana desidera camminare in una Chiesa a braccia aperte. Sentiamo una profonda gratitudine verso questo appassionato tempo di rinnovamento: il Sinodo costituisce una postura generativa, attraverso la quale il cambiamento siogna insieme, si costruisce con lo Spirito Santo e si vive nella comunione. Pensare la Chiesa

a braccia aperte è un'occasione di guardare ai nostri cammini come opportunità per tutti, tutti, tutti.

In un tempo in cui si tende a semplificare le questioni e si cerca sempre una risposta immediata alle urgenze del momento, l'Azione cattolica italiana desidera nuovamente scommettere su un metodo che supera le strategie utilitaristiche e su uno stile generoso che si realizza nella pazienza della quotidianità. Essere “atleti e portabandiera di sinodalità” significa non accontentarsi di condividere alcuni valori, ma assumere alcune scelte con competenza: prendersi a cuore le decisioni più difficili e vivere nella sequela di Gesù, buon samaritano, un'esperienza di Chiesa che non lasci nessuno indietro.

In conclusione, consapevoli che le complessità di un mondo globale ci farebbero disperare, desideriamo riprendere il largo con fede e coraggio a servizio del Paese e della Chiesa, prendendoci cura degli ultimi e di chi si sente in difficoltà e in una qualsiasi forma di povertà. D'altro canto, le braccia aperte sono la premessa delle mani impegnate e sporche; infatti “non serve a nulla avere le mani pulite se si tengono in tasca”! 

GLI ELETTI AL CONSIGLIO NAZIONALE DI AC PER IL TRIENNIO 2024-2027

La XVIII Assemblea nazionale dell'Azione cattolica italiana ha eletto i membri del nuovo Consiglio nazionale dell'Associazione per il triennio 2024/2027. Risultano eletti per il **Settore Adulti**: Paola Fratini, Dalila Ardito, Angela Paparella, Donatella Broccoli, Fabio Dosis, Enrico Michetti, Francesco Vedana.

Per il **Settore Giovani**: Emanuela Gitto, Silvia Orlandini, Sofia Livieri, Martina Sardo, Lorenzo Zardi, Giovanni Boriotti, Marco Pio d'Elia.

Per l'**Acr**: Claudia D'angelo, Valentina Fanella, Chiara Basei, Giuseppe Telesca, Alberto Macchiavello, Lorenzo Felici, Michele Romano.



© Massimiliano Fusco

DOSSIER

L'abbraccio di Trieste



Trieste e l'abbraccio con la 50^a Settimana Sociale dei cattolici in Italia. Un lungo, atteso, affettuoso e intrigante abbraccio che contiene la speranza per una democrazia effettiva e solidale, dove le distanze tra le classi sociali si accorcino e non diventino inarrivabili.

Poche parole per delineare un nuovo impegno dei cattolici italiani per la Chiesa e il Paese. Poche parole. Ma sentite, condivise. Democrazia, solidarietà, equità per diritti e concorrenza, bene comune, clima, ambiente. «Per chi ha fede è importante una presenza significativa anche nel mondo. La Chiesa e la società non camminano in parallelo, ma camminano insieme. Siamo cristiani che vivono nel mondo e portano tutta la ricchezza della loro profezia»: mons. Luigi Renna spiega così il senso dell'evento che si svolgerà a Trieste dal 3 al 7 luglio. «Ecco – aggiunge Giovanni Grandi, membro del Comitato scientifico delle Settimane sociali, triestino doc – in qualche modo la 50^a Settimana Sociale, che non per nulla evoca tempi lunghi – “tra storia e futuro” – prova a richiamare questo interrogativo di fondo: e se la vita democratica che fa da sfondo alle nostre giornate, ai nostri progetti e desideri, non fosse per natura così eterna e inossidabile? Se avesse bisogno di noi, quantomeno di un tratto di impegno di ciascuno di noi, come del resto segnala l'articolo 4 della Costituzione, che ci ricorda essere un dovere di ogni cittadino quello di concorrere al progresso materiale o spirituale della società? Se il rispetto delle persone, la solidarietà, la giustizia sociale non fossero un punto di non ritorno della storia, ma un giardino da curare incessantemente perché crisi climatiche sottovalutate non lo trasformino in un deserto?».

Domande. Problemi aperti. Apertura alle nuove generazioni. Dialogo con la società, la politica e il mondo. L'abbraccio di Trieste è tutto qui. Città di frontiera e fortemente europea, dalle radici profonde e allo stesso tempo sconfinata, Trieste è progetto concreto di futuro possibile. Di cittadinanza resiliente. Di visioni strategiche. Città della scienza e dell'incontro tra i popoli: lo sa bene il vescovo diocesano mons. Enrico Trevisi che spiega a *Segno nel mondo* come «mettere d'accordo laicità e pluralismo religioso in una città come Trieste è già un progetto di futuro possibile, un cammino comune tra Vangelo ed etica politica».

Trieste non sarà un evento a sé stante, ma la tappa di un cammino già avviato che continuerà nei giorni e mesi a seguire, offrendo una nuova narrazione sociale. Di fronte a un mondo che sta attraversando una delle sue peggiori crisi, dalle guerre all'economia, passando per deficit di democrazia e giustizia, l'abbraccio di Trieste vuole essere una speranza concreta per ricominciare a credere in una società delle opportunità e delle solidarietà.

Al cuore della democrazia

di Gianni Di Santo

«Per chi ha fede è importante una presenza significativa anche nel mondo. La Chiesa e la società non camminano in parallelo, ma camminano insieme. Siamo cristiani che vivono nel mondo e portano tutta la ricchezza della loro profezia»: mons. Luigi Renna spiega così il senso della 50^a Settimana sociale dei cattolici in Italia che si svolgerà a Trieste dal 3 al 7 luglio

.....

Trieste si prepara ad accogliere, dal 3 al 7 di luglio, la 50^a Settimana sociale dei cattolici in Italia. Un evento importante per la città giuliana: per il mondo cattolico, senza dubbio, ma anche per la comunità laica e per tutti quegli italiani che sentono e vedono Trieste un po' distante dai loro riflettori. Perché Trieste è sempre un po' più lontana delle altre città d'Italia, un po' più a est di ciò che immaginiamo ci sia a est, lontana perfino dalle rotte del turismo classico. Insomma, si va a Trieste se si sceglie di andarci. O si è costretti ad andarci. Trieste è la città degli squilibri in perfetto equilibrio, e dei paradossi sensati. La Resistenza e le Foibe, i partigiani e i fascisti, gli sloveni e gli esuli giuliano dalmati, le chiese ortodosse e il tempio ebraico, la cucina di porto e la pasticceria viennese, la musica balcanica e la musica ebraica, i "matti" di

Basaglia e Marco Cavallo, i mercanti e le assicurazioni, le banche e le vele, il Mediterraneo e la porta verso Est.

Un po' Gerusalemme e un po' Istanbul (Bisanzio), un po' Lubiana e un po' San Pietroburgo, le luci di Venezia e la storia del Patriarcato di Aquileia, le migrazioni di ieri e le migrazioni di oggi.

Trieste è la città degli sconfini. Qui il Mediterraneo fa da ponte tra Mosca e Siviglia, da Est a Ovest. Tra le religioni e le fedi. Ecco perché Trieste è una città che dovremmo sentire completamente "nostra".

LA 50^a SETTIMANA SOCIALE

Il tema della Settimana sociale è *Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro*. Un momento importante, dunque, per focalizzare l'importanza che i processi democratici e di partecipazione hanno nel mondo contemporaneo. Di fronte ai nodi importanti che il Paese è chiamato ad affrontare, tra cui la promozione e la difesa di un lavoro degno, la riduzione delle diseguaglianze, la custodia dell'ambiente, servono ascolto attivo, protagonismo comunitario e responsabilità. Secondo i vescovi, che hanno scelto il tema, «il futuro dell'Italia, in relazione anche allo scenario globale e alle sfide che ne conseguono, richiede persone che si mettano in gioco e collaborino per rigenerare gli spazi di vita, anche i più marginali e affaticati, rinforzando la capacità di scegliere democraticamente e di vivere il potere come un servizio da condi-

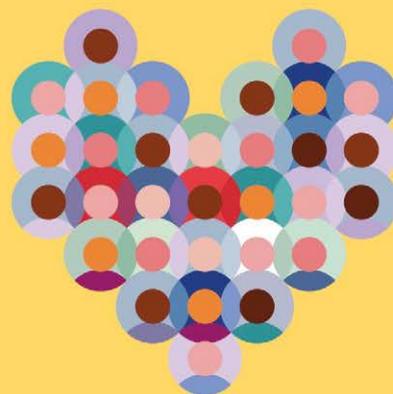


**settimane
sociali**
DEI CATTOLICI IN ITALIA

50^a
EDIZIONE

AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA

TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



Partecipare Tra Storia e Futuro

vedere. È fondamentale cioè un impegno comune, che coinvolga tutti i cattolici, compresi quelli che abitano in Italia pur provenendo da diversi luoghi del mondo». Proprio per questo, i vescovi hanno approvato una modifica nella denominazione: non più “Settimana sociale dei cattolici italiani”, ma “Settimana sociale dei cattolici in Italia”.

La scelta della sede che ospiterà l'appuntamento è caduta su Trieste, città di frontiera per la presenza di molteplici culture, etnie e confessioni religiose, per i luoghi simbolici che hanno segnato il travagliato percorso del Paese verso la libertà, l'unità e la democrazia, ma anche verso una migliore comprensione del diritto alla salute e dei percorsi di cura.

La Settimana Sociale è un appuntamento periodico, in cui si incontrano i cattolici per confrontare le loro esperienze, condividere le loro prospettive e coordinare le loro attività, lanciando azioni comuni e proposte di cambiamento per il futuro del Paese. Le Settimane Sociali si tengono da più di 110 anni e quella del 2024 sarà la 50^a edizione.

LE “BUONE PRATICHE”

Protagonisti importanti a Trieste saranno gli interpreti di tante «Buone pratiche» che animeranno la parte più popolare e visibile della Settimana sociale che si svolgerà nel-

le vie di Trieste. Le «Buone pratiche» sono iniziative ideate, promosse e concretizzate da realtà di impegno sociale, gruppi e associazioni, ma anche da scuole, istituzioni, imprese, pubbliche amministrazioni, che si impegnano nella cura di un bene comune, di un orto come di una piazza, animano attività con i giovani di tipo culturale o civile, recuperano e tengono viva una biblioteca dove promuovono serate aperte a tutti, organizzano scuole di formazione alla politica, attività culturali e in difesa dell'ambiente. Le «Buone pratiche» testimoniano modalità di partecipazione che rinsaldano i legami sociali, valorizzano il ruolo delle persone, rendono viva e concreta la democrazia.

MONS. RENNA: «DA TRIESTE PER RIGENERARE I TERRITORI»

La Settimana sociale «non è una celebrazione circoscritta ad alcuni giorni, ma è un processo che si è avviato e che avrà un seguito». Mons. Luigi Renna, arcivescovo di Catania e presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali, spera che dall'appuntamento di Trieste «si riscopra un'Italia che sa accettare le sfide che ha di fronte e avvii una nuova narrazione, la narrazione di una presenza che, seppure in forme nuove, presidia i nostri territori



e li rigenera». Una parola, poi, risuonerà ancora a Trieste: *sinodalità*. «Il cammino sinodale – spiega l'arcivescovo – non è estraneo alla Settimana sociale, che anzi del Sinodo assume i metodi. Si tratta di assumerci la responsabilità di partecipare in prima persona dal punto di vista ecclesiale, ma anche, per chi ha fede, è importante una presenza significativa anche nel mondo, che poi, nella società civile, si traduce in scelte concrete. La Chiesa e la società non camminano in parallelo, ma camminano insieme. Siamo cristiani che vivono nel mondo e portano tutta la ricchezza della loro profezia». Inoltre, la presenza a Trieste di papa Francesco sarà «un grande incoraggiamento a tutte le Chiese che sono in Italia, e un aiuto a rileggere la sua enciclica *Fratelli tutti* che parla di una fraternità che si declina nell'essere popolo». «Non si può – conclude – vivere la democrazia se non si ritorna a essere popolo. Attendiamo la presenza di papa Francesco come quella di un pastore che ci conferma e che ci indica nuove vie che mettono al centro la persona».

UNA FESTA DI POPOLO

Insomma, una vera festa di popolo. Parteciperanno i delegati diocesani ma anche i

testimoni delle “Buone pratiche”, gli iscritti a movimenti e associazioni, gruppi spontanei e gente comune.

I giorni di Trieste verranno vissuti con la partecipazione di tutti. I delegati delle diocesi saranno rappresentati da almeno un terzo di giovani e da almeno un terzo di donne. A essi si aggiungeranno i rappresentanti dei gruppi, dei movimenti, delle associazioni, dei giovani e delle “Buone pratiche”: più di 150 quelle raccolte. E ci sarà poi la possibilità per tutti di partecipare agli eventi aperti, alle celebrazioni e alle piazze della democrazia.

Trieste non sarà un evento a sé stante, ma la tappa di un cammino già avviato che continuerà nei giorni e mesi a seguire, offrendo una nuova narrazione sociale. Di fronte a un mondo che sta attraversando una delle sue peggiori crisi, dalle guerre all'economia, passando per deficit di democrazia e giustizia, l'abbraccio di Trieste vuole essere una speranza concreta per ricominciare a credere in una società delle opportunità e della solidarietà.

I cattolici hanno il compito di provarci. Vangelo e democrazia è ancora una strada tutta da seguire. L'invito a incamminarsi verso questa strada è rivolto a tutti. 

Sopra: Piazza Unità
d'Italia a Trieste



Uno zaino per il pellegrino del 2025

«La vita è un viaggio che va affrontato a piedi», diceva il viaggiatore e scrittore britannico Bruce Chatwin, un concetto che nessuno meglio di un pellegrino è in grado di comprendere appieno. Per questo, in vista del Giubileo del 2025, il Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per le questioni fondamentali dell'Evangelizzazione nel mondo, ha voluto ideare per la prima volta uno zaino ufficiale dedicato a tutti coloro che si recheranno a Roma per vivere l'evento di fede che attende la Chiesa intera il prossimo anno. «So bene quanto possa essere utile uno zaino durante un pellegrinaggio e quanto sia importante conservarlo, con i segni del tempo e dell'usura, come un testimone pieno di ricordi di quei giorni di preghiera e riflessione, pieni di emozioni e per questo indimenticabili», ha dichiarato il Pro-Prefetto del Dicastero, S.E. Mons. Rino Fisichella, quando nelle scorse settimane è stata annunciata l'assegnazione all'azienda romana Stegip4 la progettazione e distribuzione dello zaino ufficiale del pellegrino.

«Il nostro zaino è stato disegnato e progettato tenendo sempre conto di un'elevata consapevolezza ambientale nella scelta dei materiali» ha dichiarato Stefano D'Ambrosio, Ceo della Stegip4, «ed è interamente fabbricato in *Repet (Recycled Pet)*, un nuovo polimero ottenuto attraverso processi di recupero e riciclaggio del comune Pet. Ci siamo ispirati alle antiche bisacce dei viandanti per arrivare a un oggetto iconico, concepito per un pellegrinaggio urbano e per un pellegrino 2.0 che

vuole vivere il proprio cammino di fede passando dalle metropoli alla natura, in viaggio tra aerei, sentieri battuti e strade cittadine». Un fedele compagno delle giornate giubilari caratterizzate dal motto *Peregrinantes in Sperm* e, allo stesso tempo, una custodia per riporre ciò che conta per ricreare un futuro di speranza e fiducia. Con una capacità di ben 28 litri, lo zaino è caratterizzato dal logo centrale del Giubileo, le zip che riproducono l'icona di un pellegrino, ed è composto da uno scomparto principale richiudibile e ripiegabile verso l'interno. Il divisorio interno, imbottito, crea uno spazio porta laptop arricchito da un'etichetta personalizzabile. Altri gadget realizzati sempre dalla Stegip4 con materiali naturali e durevoli – un cappello a falde larghe, un foulard, una borraccia, un poncho impermeabile, un rosario da polso – possono completare e arricchire lo zaino acquistabile attraverso il sito jubileeofficialstore.com.



Mons. Rino Fisichella presenta lo zaino del pellegrino con Stefano D'Ambrosio, Ceo di Stegip4

Trieste, città dell'incontro tra i popoli

intervista con Enrico Trevisi

di Gianni Di Santo

La città giuliana ospita la 50ª Settimana sociale dei cattolici in Italia. Il 3 luglio aprirà il Presidente della Repubblica e il 7 luglio ci sarà anche il Papa. Per il vescovo, mons. Trevisi, «mettere d'accordo laicità e pluralismo religioso in una città come Trieste è già un progetto di futuro possibile, un cammino comune tra Vangelo ed etica politica»

.....

ecclesiale, in vista della Settimana sociale che si svolgerà dal 3 al 7 luglio prossimi. Una città che è al centro di un forte cambiamento anche sociale, con il suo Porto rinnovato e come punto di arrivo di dinamiche sociali e di accoglienza che fanno da sfondo alla cosiddetta "rotta dei Balcani". «Trieste è una città laica, che nasce come porto franco dell'impero austro-ungarico – continua mons. Trevisi –. Ma è anche una comunità civile che è al centro dello sguardo delle religioni del Mediterraneo e della cultura mitteleuropea. A Trieste, città storicamente

« Il 7 luglio attendiamo papa Francesco con tanta gioia. E il 3 luglio allo stesso modo accoglieremo Sergio Mattarella. L'intera città di Trieste non può che essere contenta e soddisfatta di questo incontro che indica a tutto noi lo sguardo benevolo della Chiesa e del Paese. Per la nostra Chiesa locale, questo è il momento della preghiera come gesto di affidamento alla paternità del Santo Padre». Nelle parole di **mons. Enrico Trevisi**, vescovo di Trieste dal 2 febbraio del 2023, c'è tutta la commozione di un pastore che vede la "sua" Trieste, città e comunità cristiana, al centro di un'attenzione particolare, non solo



Nella foto:
il vescovo di Trieste,
mons. Enrico Trevisi

crocevia di scambi, culture, religioni e mercati, vivono in simbiosi la Chiesa cattolica con la Moschea, la Sinagoga, la Chiesa greco-ortodossa e quella serbo-ortodossa, la Chiesa evangelica luterana, metodista e valdese. Non è un caso che proprio lo scorso 12 marzo, presso l'Auditorium del Museo Revoltella, c'è stato un evento che ha presentato il volume *Trieste mistica*, con testo di Fulvio Longato e fotografie di Gabriele Crozzoli, dove il presidente emerito della Camera dei Deputati e presidente della Fondazione Leonardo, Luciano Violante, ha parlato di *laicità e pluralismo religioso in democrazia*. Ecco, mettere d'accordo laicità e pluralismo religioso in una città come Trieste è già un progetto di futuro possibile, un cammino comune tra Vangelo ed etica politica».

Mons. Enrico Trevisi è nato ad Asola (Mn) il 5 agosto 1963. Ha compiuto gli studi nel seminario diocesano di Cremona e subito dopo l'ordinazione sacerdotale è stato inviato a Roma dove ha conseguito il dottorato in Teologia morale presso la Pontificia Università Gregoriana. Ordinato sacerdote a Cremona nel 1987, ha svolto diversi incarichi di formatore presso la stessa diocesi. I triestini lo hanno subito riconosciuto come loro pastore per il sorriso e la delicatezza che mette in ogni incontro con le persone e le realtà della città giuliana.

La 50ª Settimana sociale dei cattolici in Italia che si svolge a Trieste è un'opportunità ecclesiale per i cattolici in Italia ma anche un'opportunità sociale per la città. «Il tema della Settimana sociale è *Al cuore della democrazia*. Dopo che a Taranto la precedente Settimana sociale si era occupata della transizione energetica, oggi parliamo di democrazia e partecipazione. Democrazia non è una parola scontata. A volte, anche e soprattutto nelle nostre società occidentali, è ferita

aperta, opportunità di giustizia non mantenuta. In questo senso vita civile e vita ecclesiale vanno d'accordo. Noi, come cristiani, assistiamo spesso a una lontananza dalla liturgia e dal sacro in generale. Dall'altro lato, il mondo soffre di democrazia non applicata, con i tanti guai dell'autoritarismo e del sovranismo che spesso scavalca la democrazia diventando sistema dittatoriale. Come cristiani desideriamo vedere applicata la democrazia insieme ai valori, quella capacità di promuovere il bene comune integrale».

UNA FESTA APERTA A TUTTI

Trieste sarà aperta alla partecipazione di tutti, non solo dei delegati iscritti al convegno. Una festa della partecipazione popolare ma anche possibilità concreta di conoscere le "buone pratiche". «Sì, la novità di questa Settimana sociale che vivremo a Trieste all'inizio di luglio è proprio l'attenzione alle "buone pratiche". Trieste in quei giorni sarà una città aperta: aperta alla festa popolare, nelle piazze, e aperta ai "testimoni" delle "buone pratiche". Non solo quindi iscritti e delegati riuniti in una sede ufficiale, ma vera festa di popolo. Ci saranno cinque piazze tematiche che racconteranno, direttamente dai territori, come resilienza, solidarietà, democrazia e crescita economica non siano parole distanti ma possano andare d'accordo. Si parlerà ma soprattutto si presenteranno progetti concreti per la scuola, lo sport, il carcere, la salute, le famiglie. E ancora, le periferie, la democrazia digitale, la conversione ecologica, la politica, la cittadinanza, pace, istituzioni, pratiche di eguaglianza. Trieste come opportunità per un futuro di pace e solidarietà tra i popoli e le comunità locali».

Mons. Trevisi ci crede. Il sorriso di un abbraccio e la tenerezza dell'ascolto, soprattutto con "i lontani", sono le armi che cambiano il mondo. 

A che punto è la nostra democrazia?

di Giovanni **Grandi**

Nell'appuntamento di Trieste la riflessione su un valore che diamo per scontato e che oggi ha bisogno dell'impegno di tutti

A *l cuore della democrazia: partecipare tra storia e futuro.* Il tema della Cinquantesima Settimana sociale dei cattolici in Italia è intuitivamente centrale nell'oggi del Paese ma, occorre dirlo, di non facile svolgimento. La crisi della *partecipazione* è sotto gli occhi di tutti, se prendiamo come primo indicatore quello dell'affluenza alle urne: alle elezioni politiche italiane del 25 settembre 2022 ha partecipato il 63,9% dei cittadini con diritto di voto, segnando una flessione di quasi 9 punti rispetto alla tornata precedente. Alle ultime elezioni in Abruzzo si sono presentati alla cabina elettorale poco più del 53% dei cittadini e comprensibilmente si inizia a parlare di una democrazia dimezzata, in cui il "partito" di coloro che si astengono inizia a essere idealmente quello di maggioranza. Stiamo parlando, evidentemente, di un sintomo, ed è per questo che in effetti il vero tema è di difficile svolgimento: che tipo di evoluzione sta conoscendo la vita democratica? Che cosa ci rivela un trend di disaffezione sostanzialmente crescente, che si registra a partire dalla metà degli anni Settanta, quando la partecipazione elettorale era ancora ai livelli del secondo dopoguerra, intorno al 90%?

Dovremmo forse riflettere sul fatto che il crollo – unito anche ad una certa volatilità di parte dell'elettorato, che quasi vota per tentativi – rispecchia quel dato che per altri versi celebriamo con soddisfazione quantomeno nell'Europa occidentale: 70 anni di pace e cooperazione tra Paesi che storicamente si sono combattuti per secoli rappresentano un lasso di tempo che induce a pensare la democrazia liberale come qualcosa che esiste "da sempre". Rari e rare sono coloro che ricordano, per averlo vissuto, il collasso europeo dei totalitarismi: per quasi tutti gli Italiani la democrazia è un dato che li precede, un contesto in cui – pur con tutte le tensioni degli anni Settanta – sono cresciuti. E, come tutte le cose che ricordiamo esserci "da sempre", faticiamo ad immaginare che domani possano tramontare: è cioè fisiologico pensare che quel che per noi è semplicemente l'aria che respiriamo non abbia bisogno di particolare manutenzione. Cosa mai potrà cambiare di così radicale se non ci si coinvolge nella politica? La democrazia in cui respiriamo, pur con le sue insufficienze, c'era prima di noi e ci sarà dopo di noi. O no?

COMBATTERE L'ASTENSIONISMO È UN DOVERE PER EVITARE IL DESERTO DELLA VITA SOCIALE

Ecco, in qualche modo la Cinquantesima Settimana sociale, che non per nulla evoca tempi lunghi – "tra storia e futuro" – prova a richiamare questo interrogativo di fondo: e

se la vita democratica che fa da sfondo alle nostre giornate, ai nostri progetti e desideri, non fosse *per natura* così eterna e inossidabile? Se avesse bisogno di noi, quantomeno di un tratto di impegno di ciascuno di noi, come del resto segnala l'articolo 4 della Costituzione, che ci ricorda essere un *dovere* di ogni cittadino quello di *concorrere al progresso materiale o spirituale della società*? Se il rispetto delle persone, la solidarietà, la giustizia sociale non fossero un punto di non ritorno della storia, ma un giardino da curare incessantemente perché crisi climatiche sottovalutate non lo trasformino in un deserto? L'astensionismo, prima ancora di essere (e lo è di certo) un sintomo di delusione per delle attese tradite, è il riflesso di un'abitudine alla vita liberale: segnalare che tuttavia la democrazia richiede una manutenzione politica costante da parte di tutti, un coinvolgimento diffuso nella sua cura, è un primo focus della Settimana Sociale. Per questo i lavori dei Delegati si concentreranno sull'elaborazione di una serie di raccomandazioni per riattivare forme più incisive di partecipazione: capire, con realismo, cosa compete a ciascuno; comprendere come rendere più diffuse le buone pratiche che generano valore e coesione sociale; immaginare nuove vie per colmare lo scarto, evidenterissimo, tra le esperienze e le domande sociali

dei territori e le politiche di livello nazionale, che nella persistente crisi dei partiti non nascono più da dibattiti pubblici coinvolgenti, ma da sondaggi degli umori o dal cavalcare ataviche paure. Questi saranno i tre livelli di approfondimento che verranno proposti a Trieste, nell'idea che al cuore della democrazia c'è un potere – *kratos* – condiviso e diffuso nel popolo – *dèmos* – da impiegare per il bene comune.

Lo sviluppo di una cultura ecclesiale della sinodalità ha poi sollecitato una rivisitazione del modello di lavoro della Settimana: il metodo in questo frangente è già un contenuto, e per questo è stata immaginata una dinamica che possa restituire ai delegati il potere di generare i contenuti da offrire non solo ai cattolici in Italia ma al Paese intero. Un percorso partecipativo, che alternerà modalità diverse di ascolto delle relazioni, di confronto e condivisione, di studio e individuazione delle convergenze, condurrà alla definizione di raccomandazioni, che si radicheranno quindi nelle intuizioni e nelle competenze dei Delegati. Le giornate di Trieste – almeno questo è l'auspicio – assumeranno un andamento laboratoriale e spiccatamente partecipativo, per agire democrazia e ritrovarla come *una pratica da avere a cuore*, in favore di tutti, come è nella tradizione del pensiero sociale cristiano. 



C'è bisogno di trovare strade comuni

di Andrea Canton

Nella Settimana sociale i cattolici proveranno a immaginare il futuro delle buone pratiche di democrazia.

«Le rivoluzioni nascono così.

Dal basso, da un piccolo gruppo di persone che si mettono in cammino. Se avremo insieme riscoperto il gusto e il senso del nostro dire, fare e partecipare, forse potremo dire che non tutto è ancora perduto. C'è grande attesa, c'è un grande bisogno di trovare strade comuni»

.....

Per certi versi la 50ma Settimana sociale dei cattolici in Italia, che si celebra a Trieste dal 3 al 7 luglio ma che in realtà è solo la punta visibile di un cammino iniziato molto prima e che è destinato a continuare a lungo, compirà la stessa "operazione", se così si può definire, che sta avvenendo in seno al Sinodo dei Vescovi. Se infatti in questi anni il Sinodo sta riflettendo, a livello mondiale, sulla sinodalità, la dimensione stessa che lo connota e che connota la Chiesa stessa con rinnovato vigore dopo il Vaticano II, così la Settimana sociale – intuizione del beato Giuseppe Toniolo per favorire la partecipazione dei cattolici ai più stringenti temi sociali – nella sua cinquantesima edizione si occuperà proprio di partecipazione e di democrazia. Nel metodo, e nel merito, al centro di tutto. *Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro*, il

titolo esteso, per una manifestazione che si aprirà il 3 luglio con la presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e si chiuderà domenica 7 luglio con l'abbraccio a papa Francesco.

Nell'Italia dei "senza", «senza cittadini, senza abitanti, senza fedeli, senza lavoratori», come indicato nel documento preparatorio, «prevalle un'immagine dimissionaria e sfiduciata degli italiani e delle italiane, sempre meno interessati alla vita pubblica e civile, sempre più affannati dalle incombenze del quotidiano, meno attenti alla politica e ai suoi rituali, dai quali fuggono appena possibile». Tra le dimostrazioni l'aumento dell'astensione dal voto e la fuga dall'associazionismo strutturato. L'alternativa è l'Italia dei "con", dove riconoscere «la crescita di tante energie positive ed esperienze innovative» e il «il protagonismo di tanti cittadini che si sono incamminati, che si stanno rimboccando le maniche, ma che forse abbiamo perso di vista».

UNA SETTIMANA SOCIALE APERTA

Nel parlare – e nel vivere – la partecipazione il metodo è contenuto: il metodo scelto per una Settimana sociale "aperta", fatta non solo di lavori di delegati ma anche di eventi pubblici, di piazze tematiche, di stand dove incontrare le buone pratiche e le loro storie. E c'è anche il metodo di lavoro, un metodo di confronto e scambio collaborativo senza risultati già pronti, uno stile che ben prima dei giorni di Trieste è stato sperimentato nei



© shutterstock.com | Rudy Balasko

territori nei mesi di preparazione sia tra i delegati delle diocesi (su richiesta del Comitato scientifico e organizzatore per almeno un terzo rappresentati da donne e per un terzo da giovani), sia da associazioni, raggruppamenti informali e tante aggregazioni provenienti dei cantieri del Sinodo, in un cammino di discernimento che continua proprio mettendo al centro la partecipazione.

«Il cammino sinodale e i percorsi preparatori per la Settimana Sociale sono, per certi aspetti, coincisi – spiega **Luca Micelli**, collaboratore del Comitato scientifico e organizzatore della Settimana Sociale – anche perché la Settimana Sociale vuole essere parte integrante del cammino sinodale più ampio che la Chiesa italiana sta compiendo». Il frutto dei cantieri sinodali, in poche parole, entrerà di diritto – assieme alle tante Buone pratiche di parrocchie, associazioni e realtà

del terzo settore – tra le storie che la Settimana sociale mostrerà a Trieste come segno di testimonianza a cui potersi ispirare.

I dati che emergono dai lavori di gruppo compiuti in tutta Italia sono già indicativi dei benefici e delle fatiche della partecipazione dei cattolici alla vita della Chiesa e della società. Le attività proposte permettevano di osservare la partecipazione attraverso due “punti di vista”: quello delle persone che partecipano a gruppi formativi, cantieri sinodali e tavoli e quello di chi invece organizza iniziative sociali e interventi nei territori. «Per i singoli – spiega Luca Micelli – i benefici della partecipazione si concentrano molto sugli aspetti relazionali». Tra i più citati il supporto, la condivisione, la collaborazione e l’incoraggiamento reciproco. Le fatiche riscontrate più volte sono il bisogno del compromesso, le immancabili burocrazie e i tempi lunghi,

Una suggestiva immagine di Trieste al tramonto, davanti Molo Audace

che proiettano sempre più in avanti l'ottenimento di risultati concreti. «Sembra che le sfide maggiori siano legate alla gestione del tempo, alla comunicazione e coordinamento a fronte della complessità degli aspetti organizzativi della partecipazione in contesti diversificati». Se anche nel campo delle équipes che propongono e organizzano iniziative di partecipazione i limiti riscontrati sono gli stessi di quelli denunciati dai singoli, tra i benefici percepiti spiccano invece il miglioramento del benessere e dell'autostima, la condivisione di percorsi di vita e di crescita personale, ma forse più di tutto è la partecipazione stessa che viene vista di per sé come un beneficio significativo.

IL COINVOLGIMENTO DI TUTTI

Ma basterà promuovere gli effetti positivi della partecipazione per incoraggiare i cattolici a partecipare di più? **Elena Granata**, vicepresidente del Comitato scientifico e organizzatore della Settimana sociale nota «la grande aspettativa e volontà di coinvolgimento che registriamo nei territori, nelle associazioni, nelle diocesi», ma avverte: «Una mobilitazione che potrei esprimere così: se questa volta non diamo un segnale di vitalità e di rinascita, non ci sarà una seconda possibilità. Cominciamo a capire che non basta un cattolicesimo di testimonianza, che si limiti a fare bene nel proprio recinto senza disturbare il manovratore (che di volta in volta può essere espressione di una parte politica o l'altra). Azioni che non si traducono in politiche per tutti sono destinate a non lasciare il segno». La Settimana sociale di Trieste arriverà a poche settimane dal voto per le europee e nei mesi in cui discutono riforme costituzionali importanti, quali il premierato e l'autonomia differenziata. E i cattolici? «Da tempo abbiamo accettato di essere minoranza non troppo ribelle – osserva Elena Granata – talvolta an-

che negli organi di governo della Chiesa c'è più attenzione alla visibilità che alla capacità di essere profetici e radicali nei nostri messaggi. Non sempre le comunità cristiane riescono a stare al passo con la radicalità che ci verrebbe chiesta dalle encicliche *Laudato si* e *Laudate Deum*. Questo percorso ci dice che ci sono (ancora) donne e uomini che si riconoscono nei valori della pace, della fratellanza, dell'accoglienza degli stranieri, nell'attenzione ai giovani e ai più fragili, che vogliono proteggere l'ambiente e la natura, e che per questi ideali sono disposti a spendersi e a dare la vita. Ci sono spinte populiste che vogliono convincere i cittadini che sia meglio affidarsi al potere di uno o di pochi, piuttosto che coltivare la fatica di condividere, negoziare, discutere, democraticamente intorno ai grandi problemi del Paese. Ci sono spinte a separare, il nord dal sud, i più ricchi dai più poveri, gli abili dai disabili, i cittadini dagli stranieri, gli uomini dalle donne. Il Comitato riafferma con convinzione i valori "relazionali" della Costituzione, nata per unire, per evitare le concentrazioni di potere (dopo vent'anni di strapotere fascista che aveva tolto ogni libertà agli italiani), per restituire dignità e diritti a tutti. È una scelta di campo». Di fronte alla guerra, poi, «i ragazzi sentono e urlano l'insensatezza di questo mondo. Noi dobbiamo stare accanto a loro».

Trieste potrà incidere davvero? «Le rivoluzioni nascono così. Dal basso, da un piccolo gruppo di persone che si mettono in cammino, capaci di guardare oltre le miserie e le crisi che pure tutti vediamo. Se tutto si chiudesse con un *amen* dopo la messa del Papa del 7 luglio avremmo certamente combinato poco. Se avremo insieme riscoperto il gusto e il senso del nostro dire, fare e partecipare, forse potremo dire che non tutto è ancora perduto. C'è grande attesa, c'è un grande bisogno di trovare strade comuni». 



INTERNATIONAL LICENSED PRODUCT

**PILGRIM'S
BACKPACK**

JUBILEEOFFICIALSTORE.COM



**"La vita
è un viaggio
che va
affrontato
a piedi"**

(Bruce Chatwin)

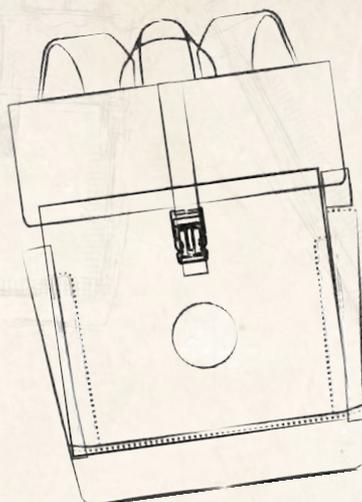
Scopri di più:



jubileeofficialstore.com

S4 Jubileo

Dall'antica Bisaccia allo Zaino del Pellegrino 2025



Soci e assistenti che hanno fatto la Resistenza
Il 25 aprile dell'Ac

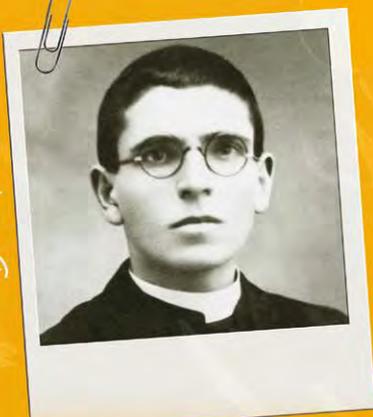
Teresio Olivelli



Tina Anselmi



Don Aldo Mei



Gino Pistoni



Tommaso Cappelli

FATTI SALIENTI

La storia italiana non sarebbe pienamente comprensibile senza considerare l'apporto dell'Azione cattolica, anche nell'approdo alla democrazia dopo il ventennio fascista, come mostra tangibilmente la Resistenza. Senza contare i 1.481 morti, dei quali 112 furono insigniti di medaglia d'oro, 384 d'argento e 358 di bronzo, tra i soci dell'associazione, compresi gli assistenti, fu ancora più significativo il contributo, per così dire, qualitativo a segnare la partecipazione della principale aggregazione laicale alla guerra di Liberazione. In questo senso c'è da leggere, ancora una volta, il sacrificio di Gino Pistoni. I giovani cattolici di Ac infatti contribuirono alla liberazione dell'Italia a costo della propria vita. Una testimonianza «da scrivere col sangue». Segno ricorda la Resistenza "cattolica" per far memoria del passato, e vivere con più consapevolezza il presente. L'articolo dedicato a don Franco Costa ci racconta proprio questa attenzione.

Il Bilancio di sostenibilità dell'Azione cattolica italiana è giunto alla sua VI edizione e rappresenta ormai un documento strutturato, ricco di informazioni e atteso con interesse sia all'interno che all'esterno dell'associazione. Tra gli aspetti più significativi del nuovo documento, una sottolineatura importante meritano le adesioni: l'Azione cattolica, infatti, sta continuando ad aumentare gli aderenti.

I “resistenti” dell’Ac

di Paolo Trionfini

La storia italiana non sarebbe pienamente comprensibile senza considerare l’apporto dell’Azione cattolica, anche nell’approdo alla democrazia dopo il ventennio fascista, come mostra tangibilmente la Resistenza. Senza contare i 1.481 morti, dei quali 112 furono insigniti di medaglia d’oro, 384 d’argento e 358 di bronzo, tra i soci dell’associazione, compresi gli assistenti, fu ancora più significativo il contributo, per così dire, qualitativo a segnare la partecipazione della principale aggregazione laicale alla guerra di Liberazione. Almeno per due ragioni: l’immedesimazione con il vissuto di sofferenza e con i drammi della popolazione civile, che permise al Paese di fuoriuscire da un ventennio di lacerazioni, che si erano acuite durante il conflitto; la capacità di scegliere la parte giusta e di non rimanere nella “zona grigia”, aspettando tempi migliori, a costo di pagare anche con la propria vita. È, in fondo, questo aspetto un elemento essenziale alla riserva etica che deve necessariamente connotare un regime politico che non voglia ridursi solamente a una questione tecnica.

A ben guardare la volontà limpida di schierarsi segnò anche profondamente la storia della Chiesa, perché furono tantissimi laici a maturare una scelta che non era coperta dalla tradizione, rompendo l’ortoprassi che li voleva seguire le decisioni del clero, e per questo motivo si aprì la strada, culminata in un certo senso nel Concilio Vaticano II, a un differente protagonismo nella stessa missione della comunità ecclesiale.

Gino Pistoni, che aveva consapevolmente scelto di abbandonare l’esercito del rinato fascismo della Repubblica sociale italiana per i valori che incarnava e di unirsi alle formazioni partigiane, durante un combattimento si attardò per soccorrere un milite repubblicano e fu colpito a morte. Sulla tela del suo tascapane, il giovane di Ivrea, scrisse con il sangue: «Offro mia vita per Azione cattolica e per Italia, Viva Cristo Re». Odoardo Focherini, padre di sette figli, nonostante potesse preoccuparsi solo della famiglia, decise di aiutare gli ebrei per salvarli dalla deportazione, con il rischio di fare la loro fine, come prevedeva la nuova legislazione. Scoperto, iniziò la trafila che lo condusse al lager di Hersbruck, dove morì, assistito da Teresio Olivelli – un altro socio dell’Ac conosciuto in questo calvario, che aveva scelto la Resistenza – a cui lasciò detto che offriva la «vita in olocausto per la mia Diocesi, per l’Azione cattolica, per il Papa e per il ritorno della pace nel mondo». Se l’ex presidente dell’associazione di Carpi è stato riconosciuto beato come martire in odio alla fede, come il compagno fucino di Vigevano, ci sono tanti santi dell’Ac non saliti agli altari, ma che ugualmente hanno speso la vita per una causa giusta, traducendo il Vangelo nelle pieghe increspate della storia (si veda *Biografie Resistenti* sul portale dell’Isacem). È appunto questa tensione, data non dalla mera sommatoria delle scelte personali di quel tempo difficile, che ha portato alla democrazia in Italia, che non è stato un dono graziosamente calato dall’alto, ma una conquista partecipata, di cui ancora oggi godiamo i frutti. 

Il sacrificio di Gino Pistoni

di Andrea **Pepe**

**Dai giovani cattolici di Ac
il contributo alla liberazione
dell'Italia a costo della propria vita.
Una testimonianza
«da scrivere col sangue»**

Gli studi più o meno recenti che hanno posto al centro della loro indagine la partecipazione dei cattolici alla Resistenza concordano nell'affermare che il contributo offerto dal laicato cattolico organizzato al movimento di liberazione fu di assoluto valore. Visto che, come dimostrano anche cifre e testimonianze raccolte nella documentazione archivistica, decisamente considerevole fu il numero di soci, socie e assistenti che si spesero attivamente nella lotta partigiana e che persero la vita nel corso dei mesi di occupazione nazifascista.

PER GIUSTIZIA E PER AMORE

Se dopo la ratifica dell'armistizio dell'8 settembre, in molti contesti, divenne pressoché impossibile per l'Azione cattolica continuare a svolgere ufficialmente le proprie attività e rispettare gli appuntamenti associativi senza cadere nella perniciosa vigilanza nazifascista, i soci si impegnarono per rinsaldare i vincoli associativi e per consolidare i legami assicurati dalla comune adesione agli stessi ambienti e ai medesimi valori culturali e religiosi. In diversi casi, a dare al loro processo decisionale una spinta verso l'opzione armata contro l'occupante fu proprio questa nuova rete associativa.

L'esponente democristiano Benigno Zaccagnini, ricordando la sua esperienza e quella del gruppo che ruotava intorno alla sua carismatica figura, delineava brevemente i dubbi e le paure che avevano colpito molti soci dopo l'8 settembre: «Cominciammo a tessere le nostre file [...]. Ma quante discussioni! Potevamo essere dei ribelli? Era lecita la rivolta? Era lecita quella particolare forma di guerra che era la guerra partigiana? Noi non potevamo agire né per vendetta, né per calcolo, né per odio, ma solo per giustizia e per amore. Si poteva entrare in quella bufera scatenata di vendetta, di delazioni, di sabotaggi, di distruzioni con la divisa dell'amore? Si poteva essere, come la preghiera diceva, ribelli per amore? La necessità dell'azione, dell'organizzazione, dei collegamenti sovrachiavano spesso in pratica questi nostri tormenti, ma le domande ci tornavano insistenti in fondo alla coscienza» (*La resistenza fu sacrificio e rischio affrontati per giustizia e amore*, in *Ricerca*, 11 (1955), 8-9, pp. 1-2).

LA TELA ASSOCIATIVA E L'OPERA NELLA RESISTENZA

Il dato della comune militanza nell'associazione, quindi, fu un elemento che alcuni soci utilizzarono come grimaldello per forzare la propria coscienza e superare i propri indugi ad entrare tra le file delle formazioni partigiane. I gruppi di giovani legati dalla condivisione di spazi, legami, educazione e riflessioni propri della formazione ricevuta nei circoli dell'Azione cattolica vennero strutturando, in



molti contesti, delle vere e proprie collettività ristrette che reagirono in maniera consequenziale all'elaborazione fatta tra la cerchia degli aderenti. La tela associativa svolgeva dunque una funzione protettiva verso il singolo e forniva un forte e preciso elemento identitario a cui aggrapparsi per iniziare (o continuare) la propria opera nella Resistenza. In questo senso, sembra opportuno dare ulteriore rilevanza a tutte quelle testimonianze di adesione ideale verso l'associazione che molti giovani decisero di fissare negli ultimi scritti al momento della loro condanna a morte o, addirittura, poco prima di morire in battaglia. L'ultimo atto di lealtà, compiuto di fronte al sacrificio più estremo, era in fondo un modo per sottolineare quella comunanza di valori che essi ritennero di aver assorbito durante gli anni di formazione nei circoli associativi della loro città e di aver ricondotto, riadattandoli alle esigenze dei tempi, anche nel loro impegno nella lotta contro l'occupante nazifascista.

TI RINGRAZIO PER AVERMI CHIAMATO A FAR PARTE DELL'AZIONE CATTOLICA

Tra le storie più note, in questo senso, vi fu quella di Luigi Pistoni, detto Gino, nato a Ivrea il 25 febbraio 1924 e cresciuto nel circolo Giac "Contardo Ferrini" interno al col-

legio "San Giuseppe" di Torino. Fin dalla giovinezza, distintosi per capacità e dedizione, venne chiamato a collaborare con il Centro diocesano della Gioventù cattolica di Ivrea. Del quale divenne successivamente segretario, avendo la possibilità di lavorare a stretto contatto con il presidente Giovanni Getto, che diverrà il suo primo biografo nel dopoguerra, e l'assistente don Mario Vesco.

Non ancora ventenne, nel gennaio del 1944 venne richiamato per il servizio militare da uno dei bandi di reclutamento emessi dalla Rsi. Prima di recarsi in caserma per arruolarsi nella Guardia nazionale repubblicana ebbe modo di partecipare ad Asti al ritiro regionale della Giac per i dirigenti piemontesi, dove conobbe Carlo Carretto che lo invitò a prendere parte alle attività della Società operaia, un sodalizio di speciale consacrazione laicale fondato nel corso del 1942 da Luigi Gedda, nella quale entrò il 7 aprile di quello stesso anno, in occasione del Giovedì Santo. Nella preghiera che compose per l'ingresso, tra l'altro, ebbe a scrivere: «Ti ringrazio per avermi chiamato, due anni fa, a far parte dell'Azione Cattolica, e di aver dato alla mia vita, prima di allora veramente vuota, uno scopo che la rendesse degna di essere vissuta».

IL NO ALL'ESERCITO REPUBBLICHINO E LA LOTTA PARTIGIANA

Dopo un brevissimo periodo di formazione militare e aver prestato servizio al distretto di Ivrea dal 30 aprile al 26 giugno del 1944, decise di abbandonare il proprio posto tra le fila dell'esercito repubblicano perché contrario ai valori che esso rappresentava e propagandava e di raggiungere le formazioni della Resistenza. Si unì quindi al battaglione "Caralli" della 76ª brigata della VII divisione Garibaldi, assumendo il nome di battaglia di "Ginas" e operando nella zona del Mombarone.

Il 25 luglio, mentre partecipava a un'azione nella valle di Gressoney, il suo reparto dovette ingaggiare un duro combattimento contro le truppe nazifasciste che ripiegavano dopo aver fatto saltare il ponte di Tour D'Héraz. Durante la battaglia, mentre i suoi uomini cominciarono ad arretrare, Pistoni si attardò per aiutare un milite della Rsi ferito. Nel conflitto a fuoco che ne scaturì, una scheggia di mortaio lo raggiunse e gli recise l'arteria femorale mettendo fine alla sua esistenza dopo pochi minuti di agonia. Nel brevissimo lasso di tempo che ebbe a disposizione in attesa della morte, Gino volle scrivere sulla tela del suo tascapane un ultimo messaggio con il sangue che perdeva copiosamente: «Offro mia vita per Azione cattolica e per Italia, Viva Cristo Re».

LA CONSAPEVOLEZZA DI DOVER OPERARE PER LA SALVEZZA DEL PROSSIMO

Si trattò, forse, di un caso limite in cui la consapevolezza di dover operare per la salvezza del prossimo spinse al sacrificio personale per dare aiuto al proprio nemico sul campo. Ma fu, in verità, la rappresentazione di quello che significava per un cattolico scendere in battaglia dimostrandosi pronti persino a morire pur di non derogare al sentimento di pietà verso il prossimo.

La sua testimonianza in punto di morte getta ulteriore luce anche sull'apporto dato dalla più grande associazione laicale presente nel paese in quel periodo, nonché l'unica ufficialmente attiva in Italia fuori dalle organizzazioni fasciste, al processo che portò i suoi aderenti a definire una specifica coscienza resistenziale anche attraverso un costante e determinante richiamo a quanto appreso

nei circoli associativi. Non era raro, infatti, che i soci, anche negli ultimi momenti che precedevano la loro morte in battaglia o nei campi di concentramento, sentissero il bisogno di dover esprimere ai cari la propria riconoscenza per quanto ricevuto negli anni trascorsi nei circoli dell'Azione cattolica o il desiderio di dare un ultimo segnale della propria appartenenza all'associazione.

GINO PISTONI: UN UOMO DI AC, UN "RIBELLE PER AMORE"

Del sacrificio di Gino Pistoni venne fatta memoria anche nel dopoguerra. Nella stampa associativa, dove venne ricordato come uno degli assertori più convinti della necessità di combattere senza odiare il nemico, anche fino al sacrificio della propria vita. Luciano Tavazza ne descriveva in questo modo gli ultimi istanti di vita: «Distese il sacchetto su una pietra, fino a farne un bianco fazzoletto, intinse un dito nella ferita aperta e cominciò a scrivere col suo sangue: "Offro mia vita per Azione Cattolica. Italia". Gli si annebbiarono gli occhi. Aggiunse: "Viva Cristo Re" e si accorse d'aver scritto per traverso, malamente, ma non gli importava più nulla. Aveva scritto l'ultima sua lettera, una delle tante della resistenza, senza una parola di odio. Perciò aveva usato il verbo "offro", perciò era sceso al ponte a salvare il "marò", perciò aveva scelto la via dei monti e della libertà» (*Gino Pistoni. Caduto per la libertà*, in *Il Vittorioso*, 18 (1954), 17, p. 6). Un "ribelle per amore", dunque, che preferì scegliere l'estremo sacrificio pur di dare testimonianza dei valori e insegnamenti introiettati anche nel percorso formativo e di militanza in Azione cattolica. 

Per conoscere e approfondire il contributo dato alla Resistenza dai soci, dalle socie e dagli assistenti di Azione cattolica si consiglia il portale "Biografie Resistenti", lanciato dall'Isacem-Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI il 25 aprile del 2020, in occasione del 75° anniversario della Resistenza.

Il Bilancio di sostenibilità alla VI edizione

Il Bilancio di sostenibilità dell'Azione cattolica italiana è giunto alla sua VI edizione e rappresenta ormai un documento strutturato, ricco di informazioni e atteso con interesse sia all'interno che all'esterno dell'associazione. All'interno perché racconta della vita concreta associativa e delle esperienze delle realtà locali, delle alleanze intessute con altri e della vivacità dell'Ac; all'esterno perché tra le realtà ecclesiali più grandi l'Ac è stata fra le prime a impegnarsi per rendicontare e misurare in maniera trasparente l'impatto delle proprie iniziative sull'ambiente, sulle relazioni con il territorio, con le persone, con i dipendenti e in generale con le comunità dove opera.

Tra gli aspetti più significativi del nuovo documento, una sottolineatura importante meritano le adesioni: l'Azione cattolica, infatti, sta continuando ad aumentare gli aderenti. Dopo il forte calo di soci/e dovuto alla pandemia da Covid 19, per il secondo anno consecutivo il numero complessivo aumenta grazie alla ripresa graduale e costante dell'Acr e a quella, non meno significativa, dei giovanissimi. In totale, dunque, gli aderenti fanno registrare un + 3,7% sull'anno precedente, superando di slancio quota 200mila (221.598).

Un dato altrettanto significativo, e non scontato, è rappresentato dalla differenza di genere: il 61,3% degli aderenti è donna, contro il 38,7% dei maschi. I responsabili associativi, la stragrande maggioranza eletta ogni tre anni dalle assemblee sui territori, sono in tutto il Paese 38.111 per un totale stimato di 5

milioni di ore donate per l'associazione ogni anno. Gli educatori e gli animatori dei ragazzi e giovani di Ac sono circa 42.000, per un totale di 7,5 milioni di ore donate. Significativa poi la cifra dei soci impegnati nel volontariato (circa 20.000), nel sindacato e nelle associazioni (circa 1.500), in politica (circa 2.500) e il numero degli assistenti ecclesiastici sparsi nelle diocesi e nei territori (6.900, segno di vicinanza ai preti e al loro ministero).

Un approfondimento significativo è stato dedicato quest'anno all'obiettivo n. 5 fra i *goals* dell'Onu: quello della parità di genere. La parità di genere è un valore inestimabile per l'Azione cattolica, che è profondamente consapevole della ricchezza e della bellezza che ciascuna persona, uomo o donna che sia, porta all'associazione tutta e crede nel valore di una parità di genere concreta e non retorica. È per questo che da sempre viene privilegiata una corresponsabilità paritetica tra uomini e donne a tutti i livelli dell'associazione. Fondamentali, infine, la costruzione delle alleanze con altre realtà italiane (ad esempio Telethon) e la valutazione d'impatto sociale su alcune iniziative specifiche.

«Il Bilancio di sostenibilità – ha scritto il presidente Giuseppe Notarstefano nella lettera introduttiva – è a disposizione per tutti coloro che sostengono e promuovono una comunicazione generativa, che non rinuncia all'interrogazione critica e alla possibilità di condividere e far circolare esperienze positive, che mostrano la forza e la gentilezza di un Bene che è di tutti e per tutti». 

L'iniziativa missionaria comincia con una firma

L'impegno della Chiesa in uscita e la firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica

Da aprile torneranno in tv, alla radio e sul web gli spot per raccontare la "Chiesa in uscita" al fianco dei più fragili. L'espressione "Chiesa in uscita" è sulle labbra di molti e rischia di rimanere uno slogan se non si trasforma in un percorso di incontro con le periferie esistenziali. Dice papa Francesco: «La Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano». (EG n. 24). Pertanto, non sono le parole che rendono dinamica la vita delle nostre comunità parrocchiali, ma la concreta

conversione alla Parola che ci fa guardare, sacerdoti e laici di Azione Cattolica, la realtà con gli occhi di Gesù; fa ardere il nostro cuore e muovere i nostri passi con il coraggio di prendere iniziative.

«Il lavoro incessante, realizzato grazie alle molteplici iniziative di volontari, sacerdoti, religiosi e religiose, è al centro della campagna 2024 che racconta, attraverso sette storie di speranza e di coraggio, il valore della gratuità e gli sforzi di una Chiesa in uscita, che si prende costantemente cura dei più deboli, donando opportunità e fiducia, intervenendo con discrezione e rispetto, operando con creatività e positività», afferma il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni.

L'obiettivo della campagna, *on air* dal 14 aprile, è far comprendere il valore di un gesto molto semplice come quello di una firma, abbinandolo a momenti della vita di tutti i giorni. «Siamo partiti da questo concetto – conclude Monzio Compagnoni – per mettere a punto una campagna valoriale che sottolinei il rilievo di una scelta, espressione del desiderio di diventare protagonisti di un cambiamento, offrendo un sostegno concreto a chi è in difficoltà».

Ricordiamo di firmare e far firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica. Solo con l'impegno di tutti sarà possibile diventare protagonisti di un vero cambiamento. 

A cura del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica



Don Costa, il prete che amò il suo tempo

di Laura **Rozza**

La Fondazione Fuci, in occasione dell'apertura al pubblico dell'archivio personale di don Franco Costa donato dalla nipote Emmina De Negri e custodito presso l'Isacem, ha ricordato come egli si sia distinto per aver contribuito a far germogliare gli ideali di democrazia e libertà nella Chiesa e nel Paese

Per circa un cinquantennio, dagli anni Venti in avanti, don Costa è stato un riferimento importantissimo per generazioni di giovani. L'incontro con la Fuci avvenne negli anni dell'università presso l'ateneo di Genova, sua città natale. Nei primi anni di attività fucina Don Costa si formò spiritualmente e culturalmente con personaggi fondamentali della vita spirituale del tempo: padre Giovanni Semeria, don Luigi Orione, don Emilio Guano e don Giovanni Battista Montini, di cui divenne fino alla fine profondamente amico.

La spiritualità, il pensiero e l'azione di don Costa ben presto si distinsero per gli ideali di democrazia e di libertà che li fondavano: ideali che lo avvicinarono peraltro ai nascenti movimenti culturali favorevoli a una democrazia di ispirazione cristiana, fino allo stesso Partito popolare italiano. Furono proprio questi ideali che lo resero fin da subito estraneo al fascismo (come mostrò in modo assai chiaro l'episodio del 1929 quando, al Congresso di Roma

della Fuci, in un suo intervento si pronunciò in modo che suonò critico verso il Concordato appena stipulato, tanto che dovette renderne conto allo stesso Pio XI).

Laureatosi nel 1927 in giurisprudenza, entrò in uno studio legale e per qualche tempo incominciò a esercitare la professione di avvocato. Ma fu proprio nell'anno in cui la Federazione ebbe a subire ripetuti episodi di violenza da parte delle squadre fasciste che Franco Costa concluse il periodo di formazione seminariale e venne quindi ordinato sacerdote (30 maggio del 1931). Caso abbastanza raro in quei tempi di vocazione adulta. Nello stesso anno divenne vice-assistente della Fuci a Genova, accanto all'amico assistente don Guano. Anni dopo, nel 1939, sarebbe stato anche nominato assistente dei laureati cattolici della diocesi di Genova, e l'anno successivo vice-ufficiale del Tribunale ecclesiastico della regione ligure.

Dal novembre 1933 al 1955 don Costa per ben ventidue anni svolse la sua missione sacerdotale come vice assistente ecclesiastico nazionale della Fuci, accanto a mons. Guido Anichini che, dopo il brusco allontanamento di mons. Montini, ne era diventato l'assistente nazionale. Furono anni assai importanti per la formazione di generazioni di cattolici, anni caratterizzati da un regime fascista sempre sospettoso verso le associazioni del laicato ecclesiale, soprattutto verso quelle che, come la Fuci, spiritualmente e culturalmente si preparavano a costituire il futuro ceto medio dirigente del Paese. E furono anni, quelli



dal 1943 al 1945, soprattutto segnati da una dura esperienza di guerra vissuta sul territorio nazionale. In quel periodo, con la penisola divisa in due zone di occupazione militare, don Costa si preoccupò anche di garantire forme di collegamento tra i gruppi di fucini presenti nelle regioni dell'Italia settentrionale; mentre al tempo stesso insieme a molti altri sacerdoti del clero ligure, si prodigò nel fornire assistenza morale e materiale a quanti giovani partigiani si erano rifugiati nelle zone montane dell'Appennino.

Contemporaneamente all'impegno in Fuci, don Costa presiedette dal 1952 al 1957 l'Istituto cattolico di attività sociale (l'Icas), mentre dall'agosto del 1959 papa Giovan-

ni XXIII lo coinvolse anche nei lavori della commissione di studio sul laicato cattolico costituita in preparazione del Concilio ecumenico Vaticano II. Nel giugno del 1955 don Costa successe poi a mons. Anichini come assistente nazionale della Fuci, compito che mantenne fino al 1963, anno nel quale venne nominato vescovo di Crema da papa Roncalli. Solo pochi mesi dopo don Costa venne chiamato dal nuovo papa, Paolo VI, che gli affidò l'incarico di assistente generale dell'intera Azione Cattolica Italiana.

Fu quindi in stretta collaborazione con Vittorio Bachelet, divenuto presidente dell'Azione cattolica italiana dal 1964 scelto anch'egli da Paolo VI, e confermato per i due mandati successivi fino al 1973. Dimessosi per motivi di salute da ogni incarico associativo nel 1972, don Costa fu nominato canonico di S. Pietro e presidente della Commissione per l'apostolato dei laici e della commissione "Iustitia et pax" della Cei. Collaborò tuttavia con Paolo VI fino alla fine dei suoi giorni, tanto da essere chiamato a condurre alcune missioni diplomatiche delicate e, all'epoca, di notevole impatto, quale ad esempio la missione del 1966 a Varsavia, tesa a favorire la nascita di un dialogo con i paesi del blocco sovietico europeo.

Morì nel 1977, a 73 anni, nella sua Genova. 🇮🇹

DON COSTA, LA FUCI E L'AC

Don Franco Costa (1904-1977) rappresenta una delle figure più significative della storia dell'Azione cattolica e della Fuci: presidente del circolo di Genova dal 1925 al 1927, è stato assistente centrale della Fuci dal 1955 al 1963. Nel '63 fu per breve tempo vescovo di Crema; poi tornò di nuovo a Roma come assistente generale dell'Azione cattolica italiana, (1963-1972). Alla coppia Vittorio Bachelet e mons. Franco Costa, per espresso desiderio dell'amico Giovanni Battista Montini, eletto Paolo VI, toccò l'impegnativo compito di traghettare l'Azione cattolica dal pre al post Concilio Vaticano II.

Don Costa con i fucini al loro Congresso a Firenze, nel settembre del '46 (fonte: Fondazione Fuci)



Il tempo prossimo estivo ci porta a soffermarci su alcune pagine che allenano la mente e aprono il cuore a una spiritualità condivisa. Sono le proposte dell'Ave per un tempo di riflessione da dedicare a sé stessi. Non mancano un elenco delle pubblicazioni a cura dell'Azione cattolica italiana, frutto del percorso triennale appena passato. Con uno sguardo al futuro.

Invece uno sguardo al passato ci porta il testo di Francesco Comina. Nel cuore di tenebra e terrore del Reich molti hanno lavorato per un'opera di salvezza, irrorando il loro amore alla luce della parola di Dio, resistendo alle lusinghe del potere e restando fedeli alla propria coscienza. Il suo libro presenta alcuni profili – uomini, donne, ragazzi – che ebbero l'ardire di ribellarsi al nazismo a costo della vita.

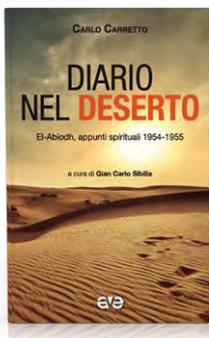
Nella rubrica *Perché credere* don Mario Diana riflette a voce alta sul fatto che per noi cristiani la comunione non è sinonimo di simpatia o di cortesia, ma è un modo di essere costitutivo della Chiesa. Non possiamo immaginare la Chiesa e i cristiani, se non in comunione. Una riflessione sulla corresponsabilità ecclesiale tra fonte battesimale e piazza.

RUBRICHE

Letture per meravigliarsi

Il tempo prossimo estivo ci porta a soffermarci su alcune pagine che allenano la mente e aprono il cuore a una spiritualità condivisa. Un intimo diario di frate Carlo Carretto direttamente dal deserto algerino, le parole di speranza dell'attuale papa Francesco, il gusto della sinodalità di Enzo Romeo, giornalista e appassionato ciclista, e un piccolo saggio sulla democrazia partecipativa di Giovanni Grandi, filosofo, alpinista e gran conoscitore dei mondi digitali. Chiude l'assaggio le opere di misericordia nell'arte, raccontate dalla fine penna di Piero Pisarra e del camminatore Carlo Finocchietti.

Poi, come tradizione, un elenco delle pubblicazioni a cura dell'Azione cattolica italiana, frutto del percorso triennale appena passato. Con uno sguardo al futuro.

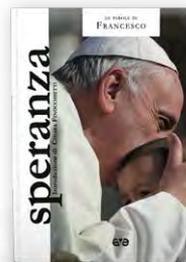


Carlo Carretto, *Diario nel deserto. El-Abiodh, appunti spirituali 1954-1955*, a cura di Gian Carlo Sibia

I testi del *Diario nel deserto* di Carlo Carretto, ripubblicati a distanza di oltre trent'anni dalla prima edizione a cura di Gian Carlo Sibia, sono il riflesso limpido e sobrio della presenza dello Spirito Santo nella sua anima di novizio e di quanto fu determinante per lui quell'anno di formazione alla vita religiosa nella spogliazione austera del deserto. La fecondità del ministero della Parola fu proprio il frutto di quella rinuncia a sé stesso e alle cose terrene, nell'obbedienza alla sua vocazione al seguito di frère Charles de Jésus, cammino di cui questo volume è l'eco fedele.

Francesco, *Speranza*, introduzione di Chiara Finocchietti

Speranza: una parola che da sempre ha ispirato lo stile e le scelte del pontificato di papa Francesco, come emerge chiaramente dal testo dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, dalle omelie, dagli *Angelus* e *Regina Coeli* e da alcuni discorsi. La scelta, cioè, del Primo annuncio della fede o *kerigma*, che si traduce anche in annuncio di speranza. E speranza è la parola che fa scoprire al lettore questa linfa vitale.



A cura di Oronzo Cusi, Mario Diana, Francesco Marrapodi, Michele Martinelli, *Sulla stessa barca. Il ministero dell'assistente di Azione cattolica nella Chiesa sinodale*

Con la prefazione del card. Matteo Maria Zuppi, la presentazione del presidente dell'Azione cattolica Giuseppe Notarstefano e l'introduzione dell'assistente generale mons. Claudio Giuliodori, il testo accoglie l'invito della sinodalità e si propone di ripensare il modo in cui abitiamo le nostre realtà parrocchiali, diocesane e nazionali. L'attenzione si focalizza sulle relazioni per dar vita a un'evangelizzazione più ampia, inclusiva e creativa.



Enzo Romeo, *Camminare insieme. Sinodalità e vita*

Camminare insieme non è un esercizio facile. Soprattutto se ci è richiesto di condividere la strada con coloro che sentiamo estranei, o magari col me stesso che non accetto. D'altra parte, fare sinodo non è stare in un cerchio chiuso, ma esporsi al cambiamento della vita, uscire, andare incontro, accettando che le cose si modifichino per fare spazio all'altro. Sperando alla fine di riscoprire Dio, il grande *desaparecido* del nostro tempo.

Giovanni Grandi, *Democrazia e amicizia sociale. Superare la crisi della partecipazione*

Servendosi dei concetti più classici del pensiero sociale cristiano, Giovanni Grandi mette a fuoco la specificità dell'amicizia sociale e i motivi della sua crisi attuale. Alla luce delle esperienze di applicazione delle soluzioni metodologiche di supporto al "discernimento in comunità" prosegue quindi l'esplorazione del problema, traendo dall'intreccio tra "teoria" e "clinica" osservazioni originali e utili, per comprendere perché e in che modo la cultura della "sinodalità" rappresenti, anche in termini laici, una risorsa per la democrazia.



Azione cattolica dei ragazzi, *La vita domanda. In ascolto di tutti per camminare con tutti*

La vita domanda, continuamente, e non è un caso se proprio da una domanda prendano spunto gli itinerari formativi ai quali ogni anno i tanti educatori dell'Azione cattolica dei ragazzi danno voce e corpo. Per un percorso che sia autenticamente esperienziale, l'Acr sceglie, infatti, di partire dalle domande di vita dei bambini e dei ragazzi, che rappresentano i "sogni", i progetti più belli, le attese più profonde che il ragazzo porta nel cuore.

Emanuela Gitto, Michele Martinelli, Lorenzo Zardi, *Segni del tempo. Tra instabilità e inatteso*

Segni del tempo è frutto delle riflessioni emerse nel Settore giovani dell'Azione cattolica italiana dal 2021 al 2024 sui temi della mobilità, della parrocchia, dell'importanza degli ambienti e delle proprie scelte di vita. Attraverso le voci autorevoli che hanno costellato questo percorso di crescita ed evoluzione, il testo è sia punto di arrivo del triennio che punto di partenza per le sfide future, che riguardano i giovani, le parrocchie, l'associazione, la società e la Chiesa.



Paola Fratini, Paolo Seghedoni, *Le domande che non ti ho fatto. Interviste per capire gli adulti del nostro tempo*

Le domande che non ti ho fatto è un libro che viene da lontano: dalla richiesta di mettere in evidenza le domande "vere" che gli adulti di oggi si pongono. Da qui le parole che abbiamo evidenziato e su cui abbiamo interrogato nove persone e una coppia. Questo libro contiene, in modo non convenzionale, il percorso del triennio 2021-2024 del Settore adulti di Azione cattolica e anche tanto altro. Raccoglie le domande di senso degli adulti, quelle che tante volte restano nascoste e che, invece, sono spesso le più preziose.



© Massimiliano Fusco



Azione Cattolica Italiana, Famiglie e Amoris Laetitia, Percorsi per incontrare e prendersi cura della vita

Amoris Laetitia offre una prospettiva di rinnovamento ecclesiale che passa per la riscoperta della ricchezza e della complessità dell'amore familiare. L'Area famiglia e vita di Azione cattolica ha provato a raccogliere questa sfida, ascoltando persone e storie dentro e fuori l'associazione, e strutturando dei percorsi, secondo il paradigma della cura, che possano essere utilizzati dalle realtà territoriali, dalle coppie cooptate dell'Azione cattolica, da quanti vogliano promuovere la soggettività della famiglia per una Chiesa e un'Ac che sappiano correre «il rischio di sporcarsi con il fango della strada» (Al 308).

Azione Cattolica italiana, Le stelle e la strada. Orizzonti e percorsi per la cura dei Gruppi adulti

Le stelle e la strada è un sussidio pensato per condividere le riflessioni che riguardano la formazione degli Adulti proposta dall'Azione cattolica italiana, alla luce dell'esperienza di *AniMaps*, il cammino di formazione per animatori del Settore adulti, rivolto a tutti i responsabili diocesani e parrocchiali a livello regionale. Il testo si sofferma sull'animatore come figura a servizio degli Adulti pur nella consapevolezza che, anche quando non sia possibile individuare una sola persona che si occupi di questo compito, tutta l'Associazione e tutto il Gruppo possano farsi carico di proporre un cammino di formazione comune.



Carlo Finocchietti, Pietro Pisarra, L'altro nome della giustizia. Le opere della misericordia nell'arte

«Dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi...». Ispirate dal Vangelo di Matteo (25,34-46), le sette opere di misericordia sono al centro della spiritualità cristiana. E anche gli artisti se ne sono impadroniti, con numerose variazioni sul tema. Perché la misericordia non è assistenzialismo, elemosina, dono del superfluo, bensì l'altro nome della giustizia. E il criterio con il quale, secondo le parole di Gesù, saremo giudicati. Prendendo le mosse dal politico di un anonimo pittore fiammingo, il *Maestro di Alkmaar*, ora al Rijksmuseum di Amsterdam, gli autori ci guidano così in una cavalcata lungo i secoli, tra miserie e splendori, guerre, carestie, pestilenze e la nascita dei primi ospedali e di nuove forme di solidarietà.

Morirono per amore

di Alberto Galimberti

Di fronte al male, i testimoni raccontati nel libro di Francesco Comina raccontano la possibilità del bene prodigandosi affinché il proprio popolo potesse contrastare la dittatura e conquistare la democrazia. E si affidarono alla preghiera, alla parola che salva, il Vangelo. Novità perenne, «vissuta anche nelle pieghe più ributtanti della Storia»

.....

Nel cuore di tenebra e terrore del Reich molti hanno lavorato per un'opera di salvezza, irrorando il loro amore alla luce della parola di Dio, resistendo alle lusinghe del potere e restando fedeli alla propria coscienza.

Francesco Comina in *La lama e la croce. Storie di cattolici che si opposero a Hitler* (Lev) presenta alcuni profili – uomini, donne, ragazzi – che ebbero l'ardire di ribellarsi al nazismo a costo della vita. *Segno nel Mondo* ha intervistato l'autore.

«Fare memoria, tramandare storie simili, significa affermare che queste vite non sono state spezzate invano. È una memoria viva, feconda il presente. Sognavano un'Europa unita nella pace e nel diritto; mentre la Germania sprofondava in una spirale di violenza, accecata dall'abbaglio nazionalista di un'ideologia luciferina», esordisce Comina.

A metà fra il reportage giornalistico e il resoconto memorialistico, il racconto riposa su lettere, documenti e testimonianze degli eredi. «Ho visitato il Museo della Resistenza di Berlino. Sorge nella sede della caserma dove venne ordito il fallito attentato a Hitler (luglio 1944). È una miniera di volti, voci, biografie. Sono rimasto stupito dall'ampiezza della mobilitazione del popolo tedesco: evidenza di come la società civile fosse attraversata in maniera carsica da movimenti di resistenza al nazionalsocialismo imperante».

Alcune vicende sono uscite allo scoperto, come quelle di Sophie School e i membri della *Weisse rose* che cercavano di risvegliare le coscienze intorpidite dalla propaganda hitleriana o di Franz Jägerstätter, contadino austriaco che in sofferta solitudine rifiutò di arruolarsi sotto le bandiere naziste, la cui memoria è poeticamente suggellata dal film di Malick, *La vita nascosta*. Altre, invece, sono rimaste sepolte negli anfratti dell'oblio. Si pensi ai ragazzi del circolo Klingenberg, che distribuivano volantini, girando con il pennello, la notte, per scrivere *Freiheit* e *Victory* sui muri dei palazzi di Monaco. O a Eva-Maria Buch e Maria Terziel, attive nella resistenza e appartenenti alla *Rote Kapelle*, salite sul patibolo avendo sulle labbra il sapore delle pagine evangeliche delle Beatitudini.

«Il filo comune che lega le storie è la coscienza: la fedeltà alla vita, alla libertà, all'etica che palpita nel profondo di queste

persone. Davanti all'insorgere e all'incedere del male radicale, imboccarono la strada del bene e della giustizia fino a mettere a repentaglio la propria vita. Non sono state scelte scontate né semplici. Erano padri di famiglia, donne e giovani che amavano vivere; non invasati in cerca di martirio. Hanno passato momenti di timore, tensione e tormento», spiega lo scrittore.

Tra i protagonisti citati, spicca la figura di **Josef Mayr-Nusser**, presidente dei giovani dell'Azione cattolica di Bolzano.

«È stato un gigante: ha avuto la forza profetica di annunciare la spietatezza del regime hitleriano, i rischi dell'idolatria al potere. Una denuncia sistematica – appelli, scritti, conferenze – rivolta anche alle anime addormentate di quei pastori della Chiesa che non capirono la posta in gioco. Dopo l'occupazione tedesca dell'Italia, venne invitato a ripetere il giuramento a Hitler. Lui inalberò un risoluto rifiuto, raggelando persino gli amici, spaventati di sapere orfano il figliolotto Albert e vedova la moglie Hildegard: "Se nessuno avrà mai il coraggio di opporsi, il nazionalsocialismo non finirà mai". Da lì inizia la tragedia: il carcere, il processo, la deportazione a Dachau; dove non arriverà mai, colpito prima dalla malattia. La sua irriducibile lucidità nel giudicare il tempo difficile abitato, unita all'obbedienza alla propria coscienza, rimane un lascito valido per ogni epoca».

Fede integerrima e coraggio indomito provarono a frenare l'aberrazione totalitaria, dunque. Tuttavia, il Reich era disseminato di delatori e spie, disposti a tradire chiunque per ingraziarsi la benevolenza del partito. Così, i dissidenti caddero nelle maglie



sempre più strette della Gestapo. Furono arrestati, imprigionati, condannati. Il tonfo della lama decapitò barbaramente le loro esistenze.

«Quegli ostinati oppositori facevano paura al regime che allora sembrava onnipotente. Potevano essere imitati, dentro e fuori le chiese: erano un pericolo. Bisognava tacitare l'esempio, frantumare l'etica del bene. I nazisti usarono la ghigliottina per recidere le teste

pensanti del paese. Era un monito: simboleggiava l'urgenza di stroncare la libertà di pensiero». Di fronte al lugubre spettacolo del male, i testimoni raccontati nel libro rappresentarono la possibilità del bene: non cedettero, prodigandosi affinché il proprio popolo potesse contrastare la dittatura e conquistare la democrazia. Davanti alla fine, affondarono la penna nei

ricordi con cura e senza rancore, scrivendo agli affetti più cari lettere struggenti. Nell'ora più buia e drammatica, si affidarono alla preghiera, alla parola che salva, il Vangelo. Novità perenne, «vissuta anche nelle pieghe più ributtanti della Storia». Morirono per amore.



Sopra:
Josef Mayr-Nusser.
Sotto: la copertina
del libro

Sinner: la semplicità del campione

di Alberto Galimberti

**La scalata della classifica
mantenendo sorriso e umiltà**

Nel volgere di un pugno di mesi, complici la travolgente bravura esibita sui campi da tennis più illustri del circuito internazionale, la sfavillante conquista di prestigiosi trofei e la vertiginosa scalata della classifica ATP, Jannik Sinner è salito alle luci della ribalta nazionale.

Coccolato da schiere di supporter, celebrato dalla stampa, conteso dagli sponsor, il tennista altoatesino ha saputo inalberare l'immagine di un campione con i piedi per terra: educato, sobrio, umile. È diventato un'icona in cui immedesimarsi, un esempio da emulare, un nome sulle labbra altrui; rimanendo sé stesso. Persona, mai personaggio. Senza vestire i panni del vip capriccioso né sconfinare nel narcisismo tipico delle celebrità.

Sgretolando il luogo comune della star sportiva superficiale e saccente, vanesia e viziosa; un punto dietro l'altro, una vittoria via l'altra. Misurando le parole. Poche, ma molto precise, curate come una velenosa volée scoccata al tie-break. Dosando gli impegni. Fino a declinare con ironica eleganza l'invito al Festival di Sanremo: «Faccio il tifo da casa». In un ecosistema mediatico saturo di enfasi ed eccessi ha scelto l'equilibrio al pari

di un navigato comunicatore. Passando al setaccio conferenze stampa, dichiarazioni a caldo e interviste raramente fa capolino una parola fuori posto, un'affermazione sopra le righe. Se capitola, concede la vittoria all'avversario, complimentandosi lealmente con il rivale. Quando trionfa, ringrazia staff e sostenitori; mentre il pensiero corre al traguardo successivo, concentrato sui dettagli da affinare e i margini di crescita, tecnica e temperamentale, ancora da esplorare.

Da un lato, coraggiosamente in contropiede rispetto allo spirito del tempo, interpellato sulle origini del successo, suggerisce a genitori e famiglie di lasciare liberi i figli di praticare lo sport prediletto; senza appesantire pomeriggi e passione di assilli e aspettative. Dall'altro, sondato sulle abitudini quotidiane, allerta i più giovani delle insidie annidate nella frequentazione ossessiva dei social, «luoghi pericolosi dove spesso si fingono sentimenti e stati d'animo».

Jannik mostra mitezza e maturità insolite per un talento cristallino esploso precocemente e già proiettato nel Pantheon dei più grandi di sempre. Forse risiede qui il suo segreto, ciò che rimane oltre la fama, *sìgnora fugace*.

L'ombrello tenuto galantemente alla racattapalle. Il sorriso allargato dopo un punto sofisticato. La felicità di abitare la vita. Semplicemente. 



Con
Tap & Go™
il biglietto
ce l'hai
già in tasca

IL CANALE
DI PAGAMENTO
CONTACTLESS
PER VIAGGIARE
SU BUS, TRAM
E IN METROPOLITANA
A ROMA



[atac.roma.it/tapandgo](https://www.atac.roma.it/tapandgo)

[X @infoatac](https://twitter.com/infoatac)

[f AtacSpaRoma](https://www.facebook.com/AtacSpaRoma)

[@ atacroma](https://www.instagram.com/atacroma)

[in atac-spa](https://www.linkedin.com/company/atac-spa)

atac

Tap & Go™

Un solo popolo di Dio

di Mario Diana

Per noi cristiani la comunione non è sinonimo di simpatia o di cortesia, ma è un modo di essere costitutivo della Chiesa. Non possiamo immaginare la Chiesa e i cristiani, se non in comunione. Una riflessione sulla corresponsabilità ecclesiale tra fonte battesimale e piazza

.....

«**O**rganizzatevi voi! Gli spazi della parrocchia sono questi, quindi dovete dividerveli!». Una stanzetta, una sala al piano superiore, un cortiletto, un deposito adibito a sala incontri, un sottoscala, una sagrestia (quando non è trasformata in museo) ... luoghi solitamente “rubati” per poter vivere un momento di catechesi, un tempo di condivisione o, semplicemente, la visione di un film.

© Massimiliano Fusco



Spazi che si animano, che trovano la loro ragione di esistere nella presenza di giovani e adulti, ragazzi e anziani che li abitano con la loro curiosità, la loro fede e il loro entusiasmo. Spazi che spesso vanno divisi, condivisi, addirittura, contesi. Potremmo dire che l'assegnazione dei luoghi è uno degli sport preferiti nelle parrocchie italiane. Non è solo questione di occupazione di spazi, ma è anche necessità di sentirsi a casa e di avere un luogo familiare per tutti e tutte.

Il dilemma degli spazi fisici spesso si trasforma in qualcosa di più profondo e radicale: la ricerca di spazi per affermare un potere, per dire al mondo intero che quel gruppo, quell'associazione esiste e va rispettata. Insomma un'occupazione di suolo ecclesiale per dire la dignità esistenziale.

LA CORRESPONSABILITÀ ECCLESIALE

L'immagine che ho utilizzata mi aiuta a entrare nella trattazione di un tema delicato e centrale della vita della Chiesa: la corresponsabilità ecclesiale. Un tema che suscita grandi riflessioni teologiche e che, soprattutto negli ultimi anni, vede il magistero evidenziarne la necessità.

Nella prospettiva dei processi da avviare e non degli spazi da occupare (cfr. *Evangelii Gaudium*) e nel contesto della sinodalità come stile proprio della Chiesa penso sia necessario riscoprire la corresponsabilità come postura identitaria della comunità ecclesiale. Chiaramente non è solo una questione di organizzazione, non si tratta semplicemente di spazi da dividere o condividere, ma di una vera e propria visione di Chiesa. In questo è necessario tornare a rispolverare il sogno del Concilio Vaticano II e, in particolare, della *Lumen Gentium*. Un sogno che spesso viene citato ed esaltato, ma che oggettivamente fatica a realizzarsi. Dovremmo tornare

periodicamente a leggere il capitolo 2 della *Lumen Gentium* per comprendere quanto sia necessario riscoprirsi tutti insieme (laici, presbiteri e consacrati) un solo Popolo di Dio, accomunati da una sola missione. In un tempo in cui si rischia di definirsi per distinzione o per partigianeria è urgente sentirsi parte di una comunità più ampia, un noi più grande. Vorrei in particolare evidenziare tre aspetti che possono sostenere la realizzazione della corresponsabilità e due tentazioni da tenere a bada.

LE POSSIBILI TENTAZIONI

Innanzitutto dovremmo provare a purificare questa riflessione dalla tentazione di una rivendicazione "simil-sindacale" (con tutto il rispetto per le organizzazioni sindacali). Un tema così profondo non si potrà mai affrontare con lo spirito di rivendicazione. Spesso capita di assistere a una vera e propria con-



trattazione... se da un lato questo sembra necessario, soprattutto dove la corresponsabilità è un miraggio, dall'altro dobbiamo ammettere che non si riuscirà mai a convertire certi stili se non con la comunione e con la pazienza dei piccoli passi formativi. Anche in questo caso non saranno le urla a convertire chi è lento a comprendere il valore e la necessità del camminare insieme. Ecco perché la scelta associativa si rivela una potenziale occasione per rieducarsi alla comunione.

LA SECONDA TENTAZIONE

La seconda tentazione è quella di racchiudere la grandezza del tema della corresponsabilità a una questione meramente organizzativa o, peggio ancora, di potere. La Chiesa non è nata per assegnare ruoli o dividere il potere, ma per permettere a uomini e donne di poter professare insieme la propria fede e annunciare il Cristo. Ecco perché forse spet-

ta anche a noi, come associazione, tornare a riconsegnarci il valore profondamente vocazionale della corresponsabilità. Si è chiamati a camminare insieme, per servire insieme e per amare insieme. Non aumenta la corresponsabilità se si riserva un posto sull'altare a un laico o se si fa gestire la cassa parrocchiale a una persona non consacrata. La corresponsabilità ecclesiale ha a che fare seriamente più con il fonte battesimale che con la sagrestia. Abbiamo bisogno di sentirci maggiormente fratelli e sorelle, compagni e compagne di viaggio. L'organizzazione ecclesiale deriverà genuinamente da questa riscoperta.

Di fronte a queste due tentazioni però abbiamo tre punti fermi che dobbiamo evidenziare per comprendere profondamente il valore della corresponsabilità ecclesiale: la comunione come desiderio costante, la missione come impegno quotidiano, il mondo come scommessa necessaria.

LA COMUNIONE COME DESIDERIO COSTANTE

Per noi cristiani la comunione non è sinonimo di simpatia o di cortesia, ma è un modo di essere costitutivo della Chiesa. Non possiamo immaginare la Chiesa e i cristiani, se non in comunione. Dovremmo riscoprire in essa il tagliando per tutte le nostre scelte ecclesiali. Sempre più frequentemente si rischia di assistere a iniziative e scelte che raccontano la capacità e la genialità dei singoli e delle singole o di piccole élite di persone. La comunione, invece, dovrebbe essere il desiderio costante per realizzare l'ultimo sogno di Gesù: «Perché siano una cosa sola» (Cfr *Gv* 17, 20-26). La comunione, sia tra laici che tra laici e presbiteri, dovrebbe portarci ad abbassare le frontiere che spesso ci poniamo. Essere uomini e donne di comunione non significa azzerare le differenze o annientare



**«Essere uomini e donne di comunione non significa azzerare
le differenze o annientare la creatività,
ma saperle mettere a servizio di un'unica missione»**



la creatività, ma saperle mettere a servizio di un'unica missione. Non si tratta di uniformità indistinta, ma di armonia cromatica. I tanti colori rendono il dipinto più bello, solo se sanno dialogare tra loro.

LA MISSIONE COME IMPEGNO QUOTIDIANO

In questi anni papa Francesco ci sta ricordando in ogni modo che la missione deve essere "l'assillo" quotidiano della Chiesa. Ce la ha detto chiaramente nella *Evangelii Gaudium* (cfr. n. 27;32) e ce lo ricorda ogni volta che deve indicarci la rotta. Il Papa non si accontenta di dirci che sogna una Chiesa missionaria, ma ci ricorda che la condivisione di una missione ci avvicina maggiormente. Lo ha fatto benissimo nel discorso ai partecipanti a convegno promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita il 18 febbraio del 2023: «Pensiamo ai primordi, quando Gesù invia gli Apostoli ed essi ritornano tutti felici, in quanto i demoni "fuggivano da loro": era stata la missione a portare quel senso di ecclesialità. Condividere la missione, infatti, avvicina pastori e laici, crea comunione di intenti, manifesta la complementarità dei diversi carismi e perciò suscita in tutti il desiderio di camminare insieme».

Spesso non ci rendiamo conto che faticiamo sulla corresponsabilità perché dimentichiamo la comune missione.

IL MONDO COME SCOMMESSA NECESSARIA

In tante occasioni ci è capitato di riflettere sul clericalismo come uno dei mali della Chiesa. Una "malattia" di moda costantemente nell'esperienza ecclesiale. Uno stile sbagliato che potremmo considerare l'opposto della corresponsabilità e che non ha solo il volto del clero, ma spesso anche quello dei laici e delle laiche (anche qui papa

Francesco avrebbe parole molto chiare). Forse l'unico modo per tenerci lontani dal clericalismo è tornare a guardare al mondo come luogo in cui vivere propriamente la missione evangelizzatrice. Lo stesso mandato missionario di Gesù ci ricorda che i discepoli furono chiamati per stare con il Signore e per andare a predicare. (*Mc* 3,14)

Forse se ci ricordassimo maggiormente che la missione ha a che fare con verbi di movimento verso l'esterno non ci perderemmo in tanti ragionamenti di posizionamento o di spartizione di potere.

La corresponsabilità crescerà quando riusciremo ad allargare gli spazi della missione, quando ci sentiremo insieme responsabili dell'annuncio missionario dei fratelli e delle sorelle che abitano le nostre città, i nostri luoghi di lavoro, gli spazi della vita quotidiana.

PER CONCLUDERE O PER CONTINUARE A RIFLETTERE

Insomma, la corresponsabilità ecclesiale continua a essere una sfida quotidiana per la comunità dei credenti. Lo è soprattutto in questo tempo in cui stiamo scegliendo la sinodalità come abito feriale da indossare. Come Azione cattolica italiana non possiamo venir meno all'impegno genetico di favorirne la realizzazione a costo di rimettercene sui nostri processi e progetti. Non a caso nell'ultimo grande incontro avvenuto con papa Francesco, lo scorso 25 aprile, ci è stato detto: «Per questo c'è bisogno di uomini e donne sinodali, che sappiano dialogare, interloquire, cercare insieme. C'è bisogno di gente forgiata dallo Spirito, di "pellegrini di speranza", [...] uomini e donne capaci di tracciare e percorrere sentieri nuovi e impegnativi. Vi invito dunque ad essere "atleti e portabandiera di sinodalità", nelle diocesi e nelle parrocchie di cui fate parte, per una piena attuazione del cammino fatto fino ad oggi». 

LA FOTO

**Sempre
più in alto**



© Associazione Pier Giorgio Frassati - Roma

PIER GIORGIO FRASSATI
SARÀ CANONIZZATO NEL 2025,
DURANTE L'ANNO GIUBILARE



Se prenderti cura di qualcuno ti fa sentire bene,
immagina farlo per *migliaia* di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà attenzioni e riparo e restituirà dignità ai senza fissa dimora e agli invisibili della nostra società. Ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

DORMITORIO CARITAS • Salerno (SA)

CEI Conferenza Episcopale Italiana
8x
mille
CHIESA CATTOLICA
UNA FIRMA CHE FA BENE

25.000 soci
impegnati
nel volontariato

oltre 450 pellegrini accolti
a Casa San Girolamo (Spello),
1.500 giornate di fraternità
e preghiera

un percorso di fede
condiviso con detenuti
delle carceri italiane

120 giorni di volontariato
con i bambini fragili
di Hogar a Betlemme

38.000 responsabili
associativi e
40.000 educatori
e animatori formati

**FIRMA
PER NOI**
5xmille
FAI UN'AZIONE
CATTOLICA

    azionecattolica.it

Con il tuo **5xmille** alla **FAA** sostieni i progetti dell'**Azione Cattolica Italiana**

Nella tua dichiarazione dei redditi inserisci il CF nel riquadro riservato al sostegno degli Enti del Terzo Settore

CODICE
FISCALE

9	6	3	0	6	2	2	0	5	8	1
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---